

I termini latini *collo*, *-are* e *collatorius* e gli esiti romanzi. Ovvero del difficile rapporto fra il testo dei manoscritti e i metodi del filologo classico*

The Latin Terms *collo*, *-are* and *collatorius* and their Romance Descendants. Or on the Difficult Relationship between the Manuscripts' Text and the Methods of the Classical Scholar

Vincenzo Ortoleva
Università di Catania

Data de recepció: 22/07/2015
Data d'acceptació: 05/08/2015

La tavola è una mezza colla
Proverbio

1. Veg. mil. 4,46,5, le fonti sulla battaglia di Morbihan (56 a. C.) e altre testimonianze sull'impiego della *falx* nelle battaglie navali.

In uno studio del 2001 dedicato all'esame di alcuni luoghi problematici dell'*Epitoma rei militaris* mi ero fra l'altro occupato della costituzione del testo di *mil.* 4,46,5,¹ dove viene descritto l'impiego della *falx* in occasione delle battaglie navali. Ne riporto nuovamente il testo, questa volta secondo l'edizione di M. D. Reeve (di cui riproduco anche l'apparato):²

* Questo contributo si inserisce nel Progetto di Ricerca FIR 2014 dell'Università di Catania da me coordinato dal titolo «Dall'oggetto al testo: testimonianze letterarie e materiali della produzione scientifica e tecnica del mondo antico. Un progetto multidisciplinare per la valorizzazione del patrimonio culturale». Sono particolarmente grato a Enrico Felici e a Stefano Medas per i loro determinanti ragguagli nell'ambito dell'archeologia navale e della tecnica costruttiva delle imbarcazioni antiche.

¹ Ortoleva 2001, 88-91.

² Reeve 2004, *ad loc.* All'epoca in cui si scriveva, la più affidabile edizione critica disponibile era quella di Önnersfors 1995.

Falx autem dicitur acutissimum ferrum curuatum ad similitudinem falcis, quod contis longioribus inditum calatorios funes quibus antemna suspenditur repente praecidit collapsisque uelis liburnam pigriorem et inutilem reddit.

chalatorios *Pellisseries apud Turnebum 24.25 (melius cal-):* collatorio sub ε, unde -os id est *Ortol. 2001: collatorios β: collocat- φ (cf. vv. ll. SHA Max. et Balb. 4.4).*³

«È detto poi falce un ferro affilatissimo ricurvo a somiglianza di una falce, che – innestato su delle lunghe pertiche – taglia velocemente le cime *calatorie* con cui è tenuto sospeso il pennone e, una volta venute giù le vele, rende la liburna lenta e inutilizzabile».⁴

Come la critica non ha mancato di rilevare, il passo di Vegezio presenta marcate analogie con quanto si rinviene in *Caes. Gall.* 3,14-15, in cui si descrive una particolare tecnica di attacco messa in atto dai Romani nei confronti delle navi dei Veneti dell'Armorica, più alte e meglio armate, in occasione della ben nota battaglia di Morbihan dell'estate del 56 a. C.:

Compluribus expugnatis oppidis Caesar ubi intellexit frustra tantum laborem sumi neque hostium fugam captis oppidis reprimi neque iis noceri posse, statuit expectandam classem. 2 Quae ubi conuenit ac primum ab hostibus uisa est, circiter CCXX naues eorum paratissimae atque omni genere armorum ornatissimae profectae ex portu nostris aduersae constiterunt. 3 Neque satis Bruto, qui classi praeerat, uel tribunis militum centurionibusque, quibus singulae naues erant attributae, constabat quid agerent aut quam rationem pugnae insisterent. 4 Rostro enim noceri non posse cognouerant. Turribus autem excitatis tamen has altitudo puppium ex barbaris nauibus superabat, ut neque ex inferiore loco satis commode tela adigi possent et missa a Gallis grauius acciderent. 5 Una erat magno usui res praeparata a nostris, falces praeacutae insertae adfixaeque longuri<i>s, non absimili forma muralium falcium. 6 His cum funes, qui antemnas ad malos destinabant, comprehensi adductique erant, nauigio remis incitato praeurumpebantur. 7 Quibus abscisis antemnae necessario concidebant, ut, cum omnis Gallicis nauibus spes in uelis armamentisque consisteret, his ereptis omnis usus

³ Hohl 1965, ad loc.: *Post has igitur relationes praefectura urbi in Sabinum conlocata est (conlocata P collata Σ).*

⁴ Traduzione mia.

nauium uno tempore eriperetur. 8 Reliquum erat certamen positum in uirtute, qua nostri milites facile superabant, atque eo magis quod in conspectu Caesaris atque omnis exercitus res gerebatur, ut nullum paulo fortius factum latere posset. 9 Omnes enim colles ac loca superiora, unde erat propinquus despectus in mare, ab exercitu tenebantur. 15,1 Deiectis, ut diximus, antemnis, cum singulas binae ac ternae naues circumsteterant, milites summa ui transcendere in hostium naues contendebant. 2 Quod postquam barbari fieri animaduerterunt, expugnatis compluribus nauibus, cum ei rei nullum reperiretur auxilium, fuga salutem petere contenderunt. 3 Ac iam conuersis in eam partem nauibus quo uentus ferebat, tanta subito malacia ac tranquillitas ex<s>titit ut se ex loco mouere non possent. 4 Quae quidem res ad negotium conficiendum maximae fuit op<p>ortunitati. 5 Nam singulas nostri consectati expugnauerunt, ut perpaucae ex omni numero noctis interuentu ad terram peruenirent, cum ab hora fere quarta usque ad solis occasum pugnaretur.⁵

«Quando Cesare, dopo aver espugnate parecchie città, comprese che tanta fatica veniva fatta inutilmente e che, sebbene le città fossero occupate, non si poteva impedire la fuga dei nemici né portar loro serio danno, decise di aspettare la flotta. 2 Appena questa arrivò e i nemici la videro, circa duecentoventi delle loro navi, attrezzate di tutto punto e fornite di ogni specie di armamento, uscirono dal porto e si allinearono di fronte alle nostre; 3 Bruto, comandante della flotta, i tribuni militari, i centurioni, ai quali erano affidate le navi, non sapevano che fare né a quale tattica di battaglia attenersi. 4 Essi sapevano di non poter danneggiare i nemici con i rostri e che era inutile innalzare le torri perché le poppe delle navi venete sarebbero risultate più alte ancora, cosicché i dardi lanciati da un luogo più basso difficilmente sarebbero andati a segno, mentre quelli dei Galli sarebbero stati più dannosi. 5 Ma vi era un'arma di grande utilità preparata dai nostri: delle falci tagliantissime conficcate ed inchiodate a lunghe pertiche,⁶ di forma non dissimile dalle falci murali. 6 Queste afferravano e tiravano a sé le funi che legavano i pennoni e le vele agli alberi e le stroncavano, mentre le navi acceleravano la corsa a forza di remi. 7 Una volta tagliate le funi era inevitabile che le vele cadessero, e poiché tutta la forza delle navi galliche era riposta nelle vele e nelle altre attrezzature, perdute quelle, esse erano ridotte all'impotenza. 8 Per il resto la battaglia era tutta affidata al valore degli uomini e i nostri erano, in questo, nettamente superiori ai nemici, tanto più che il combattimento si

⁵ Si cita il testo stabilito da Hering 1987.

⁶ In effetti una traduzione più corretta sarebbe: «innestate e fissate».

svolgeva sotto gli occhi di Cesare e di tutto l'esercito, in modo che nessun atto di valore restava sconosciuto: 9 l'esercito, infatti, occupava tutti i colli e le alture da cui si aveva, da vicino, la vista sul mare. 15,1 Abbattute le vele, come abbiamo detto, parecchie navi romane circondarono ciascuna nave veneta ed i soldati si lanciavano all'abbordaggio. 2 Quando quei feroci barbari videro quanto stava accadendo – erano già state espuginate parecchie navi – non trovando nessuna difesa contro il nostro sistema di attacco, cercarono di mettersi in salvo con la fuga. 3 Già le loro navi avevano rivolto le prore nella direzione in cui spirava il vento, quando una improvvisa bonaccia impedì loro di proseguire. 4 Certo questo favorì l'azione dei nostri cui fu possibile portare a compimento la loro impresa: 5 infatti inseguirono e presero le navi galliche una per una e solo pochissime, col cadere della notte, poterono raggiungere la costa: si era combattuto dalle dieci circa del mattino fino al tramonto». ⁷

Un primo dato che va messo in evidenza è che la nave che dovrebbe essere attaccata per mezzo delle *falces* non è esattamente dello stesso tipo nei due passi ora riportati. Cesare infatti è abbastanza chiaro nel sottolineare che le imbarcazioni dei Veneti, più grandi e robuste di quelle dei Romani, da un lato presentavano delle caratteristiche costruttive che ne impedivano lo speronamento mediante il rostro (*Rostro enim noceri non posse cognouerant; turribus autem excitatis tamen has altitudo puppium ex barbaris nauibus superabat, ut neque ex inferiore loco satis commode tela adigi possent et missa a Gallis grauius acciderent*), dall'altro facevano affidamento esclusivamente sulle vele per la loro propulsione (*cum omnis Gallicis nauibus spes in uelis armamentisque consisteret*). E in modo assai significativo la definitiva disfatta per i Veneti giunge dalla bonaccia. ⁸

⁷ Trad. di F. Brindesi in Barelli-Brindesi 2009, 169-171.

⁸ Sulla battaglia di Morbihan e sulle navi dei Veneti esiste una bibliografia abbastanza ampia; si vedano soprattutto Jullian 1909, 292-300; Denis 1954, 146-152; Merlat 1954; Creston 1956; Emmanuelli 1956; Creston 1958a; Creston 1958b; Maurice-Garçon 1978-1979; Janni 1996, 299-303. Sul valore della testimonianza di Cesare si vedano Levick 1998 ed Erickson 2002. Creston 1956, 89-103, in particolare, si sofferma sui dettagli delle caratteristiche costruttive delle navi venete, corredando la sua descrizione di analitici disegni che riguardano soprattutto la velatura e il cordame. Fondamentale è inoltre il particolareggiato studio (fornito di ricca bibliografia) di McGrail 1990, dove si discute la possibile identificazione delle navi dei Veneti con il gallico *ponto* (per una raffigurazione di questa imbarcazione si veda soprattutto il mosaico della Maison des Muses di Altiburo ora conservato presso il

Bisogna inoltre aggiungere che la stessa battaglia navale è descritta con dovizia di particolari da Cassio Dione (39,40-44), che in modo ancor più esplicito rispetto a Cesare collega l'uso delle falci da parte dei Romani con l'opportunità di sfruttare l'arrivo della bonaccia e così immobilizzare le navi nemiche (39,43,4):⁹

προθυμία μὲν γὰρ καὶ τόλμη οὐδὲν αὐτῶν διέφερον, τῷ δὲ δὴ σταδίῳ τῶν σκαφῶν προδιδόμενοι δεινῶς ἤσχαλλον. ὅπως γὰρ δὴ μῆδ' αὐθίς ποτε πνευμά τι ταῖς ναυσὶν ἐπιγενόμενον κινήσειεν αὐτάς, δορυδρέπανα πόρρωθὲν σφισιν οἱ Ῥωμαῖοι ἐπέφερον, καὶ τὰ τε σχοινία αὐτῶν διέτεμνον καὶ τὰ ἰστία διέσχιζον.

«Per zelo e per coraggio non erano inferiori ai Romani [*scil.* i Veneti], ma erano fortemente adirati, perché traditi dalla lentezza delle navi. I Romani, affinché il vento soffiando di nuovo non mettesse in moto le navi nemiche, lanciavano da lontano lunghe aste falcate, con le quali tagliavano le funi e squarciavano le vele».¹⁰

L'episodio è inoltre ricordato anche in Strab. 4,4,1:

Μετὰ δὲ τὰ λεχθέντα ἔθνη τὰ λοιπὰ Βελγῶν ἔστιν ἔθνη τῶν παρωκεανιτῶν, ὧν Οὐένετοι μὲν εἰσιν οἱ ναυμαχίσαντες πρὸς Καίσαρα· ἔτοιμοι γὰρ ἦσαν κωλύειν τὸν εἰς τὴν Βρεττανικὴν πλοῦν χρώμενοι τῷ ἐμπορίῳ. κατεναυμάχησε δὲ ῥαδίως, οὐκ ἐμβόλοις χρώμενος (ἦν γὰρ παχέα τὰ ξύλα) ἀλλ' ἀνέμῳ φερομένων ἐπ' αὐτὸν κατέσπον οἱ Ῥωμαῖοι τὰ ἰστία δορυδρεπάνοις· ἦν γὰρ σκύτινα διὰ τὴν βίαν τῶν ἀνέμων· ἀλύσεις δ' ἔτεινον ἀντὶ κάλων.

«Dopo i popoli di cui abbiamo parlato vengono quelli di stirpe belgica che abitano la fascia oceanica, tra i quali i Veneti, che combat-

Museo del Bardo a Tunisi). McGrail 1990, 42-46, esamina inoltre tre importanti raffigurazioni di navi celtiche rinvenibili in tre monete di periodo preromano: 1) moneta d'oro (1,48 g) degli Atrebatii conservata nel Département des Monnaies, Médailles et Antiques della Bibliothèque nationale de France (Muret-Chabouillet 1889, 198, n. 8611, tav. 35); 2) moneta in bronzo (4,14 g) di Cunobellino (Trinovanti/Catuvellauni, 20-43 d. C.) scoperta nel 1976 a Canterbury (attualmente conservata al museo di Dunwich; su di essa si vedano anche Nash 1978 e soprattutto Muckelroy-Haselgrove-Nash 1978, dove si rinviene una particolareggiata descrizione della moneta e dell'immagine della nave; fig. 1); 3) moneta in bronzo (1,9 g), ancora di Cunobellino scoperta nel 1980 presso il fiume Colne a Sheepen, vicino a Colchester (conservata presso il British Museum, inv. 1981,1234.1; oltre alla bibliografia riportata in McGrail 1990 cfr. anche Hobbs 1996, 135 [2010]).

⁹ Per tutto l'episodio in Cassio Dione si veda Zecchini 1978, 57-63.

¹⁰ Traduzione di Norcio 1995, 61. La resa di ἐπέφερον con «lanciavano» non è appropriata, meglio «introducevano». Per il taglio delle vele si veda *infra*, nn. 16 e 23.

terono per mare contro Cesare, volendone impedire la spedizione navale in Britannia, da loro utilizzata come scalo commerciale. Egli li sconfisse con facilità senza ricorrere ai rostri (le loro imbarcazioni erano infatti troppo grandi e massicce), poiché le navi si muovevano contro di lui sotto la spinta del vento, i Romani tagliarono con pertiche falcate le vele: queste erano di cuoio per resistere alla forza dei venti e venivano tese con catene invece che con funi». ¹¹

E, in maniera abbastanza dettagliata, in Oros. 6,8,12-16:

Bruto circumspicienti imparem longe nauium esse conflictum, quia barbarorum naues solido robore intextae cauernisque praeualidis obduratae saxorum modo adactos rostratarum ictus retundebant, 13 hoc primum auxilio fuit quod falces acutissimas non pertinaciter contis praefixas funibus autem subnexas parauerat, quibus cum opus esset adprehensos eminus rudentes subductis hastilibus per funem falcem retrahendo succiderent. 14 His celeriter expeditis dirumpi hostilium antemnarum armamenta praecepit: ita antemnis ruentibus complures ilico naues uelut captas immobiles reddidit. 15 Alii hoc periculo territi, suspensus uelut qua uentus intenderet fugere conati, cessante mox uento destituti ludibrio fuere Romanis; 16 itaque incensis omnibus nauibus interfectisque his qui pugnauerant Gallis, reliqui sese omnes dederunt. ¹²

«Bruto, studiando la situazione, si rese conto che lo scontro fra le navi era di gran lunga impari, poiché quelle dei barbari di solida quercia e rafforzate da scafi robustissimi rintuzzavano come macigni gli urti dei rostri, e ricorse per prima cosa a questo stratagemma. 13 Aveva preparato delle falci taglientissime (non rigidamente fissate a pertiche, ma ad esse legate con funi) per mezzo delle quali, all'occorrenza, potevano tagliare le gomene delle navi nemiche agganciandole di lontano col lancio delle aste¹³ e tirando poi la falce a

¹¹ Trad. di Trotta 2000, 309.

¹² Si cita il testo di Orosio da Lippold-Chiarini 1976. Le testimonianze di Strabone, Cassio Dione e di Orosio sono stranamente omesse da Önnersfors 1995 nel suo apparato delle fonti. Sull'impiego delle *falces* contro le navi (da parte di difensori di una città assediata) si veda anche Curt. 4,3,25: *unci [...] et falces ex iisdem asseribus dependentes aut propugnatores aut ipsa navigia lacerabant* («Travi come queste, con ramponi e falcetti fissati alle estremità, laceravano gli assediati o ancora le navi» [trad. di V. Antelami, in Atkinson-Antelami 1998, 105]).

¹³ In effetti sarà meglio tradurre *subductis hastilibus* con «una volta ritirate le pertiche». Poco prima, l'uso del termine 'gomene' è fuor di luogo; con *rudentes* si intendono propriamente le 'drizze'.

mezzo delle funi. 14 Fattele celermente approntare, ordinò di spezzare l'attrezzatura delle antenne nemiche: così, con la caduta delle antenne, rese all'istante molte navi immobili e come prigioniere. 15 Altri, atterriti da questo pericolo, alzarono le vele e tentarono di fuggire dove il vento spirava: ma il vento presto cessò e caddero in completa balia dei Romani».¹⁴

Come si può notare, Orosio aggiunge un particolare assente nella descrizione dello stesso Cesare, oltre che in Strabone e in Cassio Dione: le falci non erano innestate in modo fisso sulle pertiche, che avevano il solo scopo di agganciarle alle cime della nave nemica per poi distaccarsene; la trazione delle stesse era invece affidata a delle funi a cui esse erano saldamente fissate. A ben guardare, questa notizia – riportata in modo così dettagliato – non contrasta con il resoconto di Cesare, che specifica che le cime delle navi dei Veneti erano tranciate grazie alla spinta propulsiva di una nave romana messa in movimento dai rematori (*navigio remis incitato praerumpebantur*). È difficile infatti pensare che tutta la forza esercitata dall'imbarcazione fosse scaricata sulle pur robuste braccia dei marinai che reggevano le pertiche: è forse più logico pensare che le falci, una volta intercettate le cime della nave nemica, fossero assicurate tramite funi all'imbarcazione romana.¹⁵

¹⁴ Trad. di G. Chiarini in Lippold-Chiarini 1976, 157-159.

¹⁵ Secondo Zecchini 1978, 123-150, le significative divergenze di Orosio nei confronti di Cesare per quanto riguarda l'intera narrazione della guerra gallica devono essere spiegate postulando l'impiego di Livio da parte dello storico cristiano, magari attraverso un'epitome. Tale ricostruzione è tuttavia messa in dubbio da Fabbrini 1979, 102-104, che ritiene che Orosio abbia utilizzato Cesare come fonte. Ma allora come spiegare l'assenza in Cesare di questo riferimento così preciso? A proposito della tradizione liviana bisogna infine notare che in Flor. *epit.* 3,10,5 si accenna alla battaglia navale con i Veneti in termini del tutto diversi rispetto agli altri storici, dal momento che l'autore sottolinea la spiccata inferiorità delle navi di questi ultimi nei confronti di quelle romane: *Inde cum Venetis etiam nauale bellum, sed maior cum Oceano quam cum ipsis nauibus rixa. Quippe illae rudes et informes et statim naufragae, cum rostra sensissent; sed haerebat in uadis pugna, cum aestibus solitis cum ipso certamine subductus Oceanus intercedere bello uideretur* («Quindi fu fatta anche la guerra navale coi Veneti, ma ancor più dura fu la lotta con l'Oceano che con le stesse navi. Infatti queste, rozze e informi, appena toccate dai rostri, fecero naufragio. Ma la lotta si arenava nei guadi, poiché l'Oceano, ritirandosi per la solita marea nel bel mezzo del combattimento, sembrava voler impedire la guerra» [trad. di J. Giaccone Deangeli in Agnes-Giaccone Deangeli 1969, 501]; sulla peculiarità di questa testimonianza cfr. Zecchini 1978, 116-117).

Le descrizioni di Strabone e di Cassio Dione appaiono invece forse meno documentate, perché si usa il termine *δορυδρέπανον*, che indica un tipo di arma costituita da una lama tagliente di forma ricurva innestata su un'asta, impiegata anche in contesti non navali, senza i particolari leggibili in Cesare e in Orosio.¹⁶ Cassio Dione aggiunge poi che venivano anche squarciate le vele; Strabone addirittura che solo queste ultime potevano essere danneggiate dai Romani, perché i Veneti non usavano cordame per le manovre, ma catene. Particolari questi assenti nelle altre testimonianze.¹⁷

¹⁶ Abbiamo poi forse una certa qual prova della difficoltà di tranciare le cime di una nave avversaria mediante una falce montata su un'asta attraverso la narrazione che si rinviene in Plat. *Lach.* 183c-184a, dove si descrive l'impresa eroicomica di un certo Stesileo, che aveva tentato senza successo di attaccare una nave da carico munito di *δορυδρέπανον*. Ai nostri fini sono interessanti vari elementi su cui si sofferma Platone, seppure nel contesto di una narrazione marcatamente ironica: 1) il *δορυδρέπανον* è «un'arma speciale» ([*scil.* Στησιλεως] ἐμάχετο ἔχων δορυδρέπανον, διαφέρον δὴ ὄπλον), anzi è «una trovata ingegnosa» l'aver innestato una falce su un'asta (τὸ δὲ σόφισμα τὸ τοῦ δρεπάνου τοῦ πρὸς τῆ λόγχῃ); 2) Stesileo è un militare imbarcato su una triremi; la nave invece attaccata è una nave da carico (ὀλκάς), che procedeva quindi a vela; 3) Stesileo tenta verosimilmente di tranciare un cavo della nave da carico, perché il suo *δορυδρέπανον* rimane impigliato nel sartame della nave che intendeva attaccare; 4) l'asta del *δορυδρέπανον* doveva essere molto lunga, perché quando la nave da carico supera la triremi con l'attrezzo impigliato fra le cime, Stesileo, pur di non perderlo, «lasciò scorrere l'asta attraverso la mano, finché non si aggrappò all'estremità della punta inferiore» (ἐφίει τὸ δόρυ διὰ τῆς χειρός, ἕως ἄκρου τοῦ στύρακος ἀντελάβετο), per poi mollare la presa solo dopo il lancio di una pietra verso i suoi piedi da parte dei marinai della nave attaccata, tra le risa di entrambi gli equipaggi. Il *δορυδρέπανον* sembrerebbe in ogni caso un'arma peculiare dell'equipaggiamento dei soldati imbarcati sulle navi (la descrizione dell'impiego delle falci contro i Veneti viene messa succintamente in rapporto con il passo di Platone in Janni 1996, 302). Le attestazioni principali – oltre alle occorrenze in Plat. *Lach.* 183c-184a, di cui si è ora discusso, in Strabone e in Cassio Dione – si rinvengono in Polyb. 21,27,4 (dove tuttavia il termine designa un attrezzo da usarsi negli assedi per demolire le merlature delle mura nemiche), Poll. 1,120 e in Agath. p. 192,24 Keydell 1967 (su cui si ritornerà in seguito). L'arma antica non doveva essere molto dissimile dagli *squarciavele* menzionati nei registri angioini (cfr. Pryor 1993, 78 e Pryor-Jeffreys 2006, 230; si veda in particolare Bevere 1897, 727: «longa de squarzavela»). Si consideri inoltre il termine affine *λογχοδρέπανον*, che appare nella lista delle armi presenti in un dromone in assetto da guerra per la spedizione a Creta del 949 in Const. Porph. *cer.*, p. 669,20 Reiske 1829: *λογχοδρέπανα κ'*.

¹⁷ La testimonianza di Strabone secondo cui le vele dei Veneti erano fatte di cuoio concorda con quanto detto dallo stesso Cesare in *Gall.* 3,13,6 (*pelles pro uelis alutaeque tenuiter confectae*). La menzione delle catene sembra invece fuori luogo, perché nello stesso passo Cesare parla sì di catene, ma in riferimento alle ancore (3,13,5): *ancorae pro funibus ferreis catenis reuinctae* (e questa incongruenza, risalente probabilmente a un fraintendimento del racconto di Cesare, era stata messa

Diversamente Vegezio parla espressamente di *liburna*, la nave da guerra romana, che, quando era schierata in battaglia, manovrava soprattutto a forza di remi.¹⁸ Se tuttavia si prescinde da questa che potrebbe sembrare un'incongruenza nel testo di Vegezio, si può notare come la descrizione della tecnica sia sostanzialmente identica a quella fornita da Cesare: dalla nave che attaccava si facevano sporgere delle lunghe pertiche (*longurii* in Cesare, *conti* in Vegezio) su cui erano innestati dei ferri adunchi molto affilati (quelli che Vegezio chiama *falces*); tramite questi strumenti si agganciavano e quindi si tagliavano le cime della nave nemica che tenevano legato il pennone all'albero (Cesare dice: *funes qui antemas ad malos destinabant*). Lo scopo era – come si è visto – quello di far crollare la velatura della nave avversaria.

in evidenza già da Thollard 1985, 117). Per quanto riguarda Cassio Dione, Zecchini 1978, 58-61, è invece dell'avviso (sulla scia di quanto affermato da Jullian 1909, 297, n. 4, e ripreso da Denis 1954, 128) che questi sia più preciso e documentato rispetto allo stesso Cesare, ritenendo che la sua fonte non solo si sia servita «di un testimone oculare della battaglia, ma di un testimone imbarcato sulla flotta romana» (si vedano anche le conclusioni alle pp. 106-108, dove si ribadisce l'indipendenza e l'ostilità nei confronti di Cesare della fonte di Cassio Dione). Secondo Le Moyné de la Borderie 1896, 73-76, la narrazione di Cesare sarebbe inverosimile, perché sarebbe stato molto difficile per le piccole navi romane agganciare dal basso le cime delle più alte navi dei Veneti, dal momento che sarebbero state necessarie pertiche di straordinaria lunghezza; il fatto che il vento continuasse a soffiare avrebbe inoltre potuto far sì che altre navi dei Veneti sarebbero potute venire in soccorso di quella attaccata. In più, ai marinai veneti non sarebbe stato difficile liberare le cime dalle falci prima che queste cominciassero a tranciarle (questa stessa osservazione anche in Pryor-Jeffreys 2006, 230, n. 208; Emmanuelli 1956, 83-84, ritiene tuttavia che le falci agganciavano i bracci fissati alle 'teste del pennone', che sarebbero state inaccessibili ai Veneti). Più verosimile sarebbe invece la testimonianza di Cassio Dione, secondo cui la delicata operazione sarebbe stata messa in atto una volta sopraggiunta la bonaccia (questo dato è sottolineato anche in Columba 1905, 51-54, che non esclude che le vele siano state prima rese inservibili con le *falces* e poi riparate dagli abili marinai veneti e che solo in ultimo sia sopraggiunta la bonaccia a vantaggio dei Romani). Tuttavia – ripeto – la per certi versi sorprendente precisione di Orosio circa il funzionamento delle *falces* (che – come si è detto – non contrasta con le parole di Cesare) sembra far pensare che la tecnica dell'attacco messa in atto dai Romani fosse particolarmente studiata e avesse dato i suoi frutti, quali che fossero le condizioni del vento (si vedano anche le critiche alla ricostruzione di Le Moyné de la Borderie in Holmes 1911, 236-237, con interessanti osservazioni circa il posizionamento delle drizze nelle navi dei Veneti, su cui si ritornerà in seguito).

¹⁸ Cfr. Pryor-Jeffreys 2006, 230-231 e soprattutto 230, n. 208, dove si mette in discussione l'attendibilità della testimonianza di Vegezio.

Quanto l'informazione di Vegezio è libresca? Indubbiamente Vegezio è dipendente da Cesare, e, nel contempo, quando parla di *falces* insieme alle altre armi impiegate nelle battaglie navali ha forse in mente proprio i *δορυδρέπανα*, o qualcosa di simile. È da questo punto di vista significativo che l'unico altro impiego di rilievo delle *falces* in un conflitto navale di cui abbiamo notizia (oltre a quello contro i Veneti del 56 a. C.) avvenne in un'epoca non troppo distante da quella di Vegezio. Si tratta della battaglia di Chettos nel Chersoneso tracico, combattuta nel 558 fra la flotta bizantina comandata da Germano e gli Unni Kutriguri, che avevano costruito una numerosa flottiglia di piccole imbarcazioni con delle canne legate fra loro con corde. L'impiego delle *falces* da parte dei Bizantini è descritto con una certa precisione da Agazia 5,22,4-9 p. 192 Keydell 1967, che le indica prima come *δορυδρέπανα* e poi come *δρεπανώδεις αιχμαί* (delle aste, *δοράτια*).

αὐτίκα γὰρ ἑπακτρίδας εἴκοσι πολυήρεις τε καὶ ἀμφιπρῦμους ἀνδρῶν ἐμπλήσας σιδήρῳ τεθωρακισμένων ἀσπίδας τε φερόντων καὶ τόξα καὶ πρὸς γε δορυδρέπανα, τοὺς τε ἐρέττοντας ἐμβάλων καὶ τοὺς τοῖς πηδαλίοις ἐφεστηκότας ὑπὸ τὴν ἔνδον παρατεινομένην τῆς θαλάττης γλωχίνα καθάπερ ἐς ἐνέδραν καθορμίσας ἐνέκρυσεν, ὡς ἂν μὴ πόρρωθεν προοφθεῖεν [...] 9. ἐπεὶ δὲ γε αὐτῶν πολλαχοῦ καὶ ἀφειστήκεσαν καὶ οὐπω ἐπέλαζον, ἐνταῦθα τοῖς δορατίοις ἐφικνούμενοι καὶ τὰς δρεπανώδεις τοῦτων αἰχμᾶς ταῖς μηρίνθοις ἐκείναις, αἷς δὴ οἱ κάλαμοι ἐτύγγανον συμπεπλεγμένοι, ἐμβάλλοντες ἐξέτεμνον στοιχηδὸν ἀπάσας καὶ διέλυον τὴν συνέχειαν. τότε δὴ οὖν οἱ μὲν δόνακες ἀποτιμηγέντες ἀλλήλων καὶ σποράδην ἐπινηγόμενοι, ἄλλος ἄλλοθι ἀπεπτύετο. οἱ δὲ Οὐννοὶ, τῆς βάσεως αὐτοῦς ἐπιλειπούσης, ἀθρόον κατεδύοντο ἐν τῷ βάθει καὶ ἔθνησκον ἀχρήστου ποτοῦ ἐμπιπλάμενοι.¹⁹

«Subito [Germano] caricò di uomini venti imbarcazioni leggere con molti remi e doppio timone, armati di corazze di ferro e muniti scudi, giavellotti e lance falcate: fatti salire i rematori e i timonieri, li nascose nella piccola insenatura marina che si estende all'interno, sistemandoli in una sorta d'agguato, perché non fossero visti da lontano. [...] 9. Ma poiché [i Bizantini] erano distanziati dai nemici in molti punti ed ancora non si accostavano, assalendoli con le aste e colpendo con le punte falcate le corde che tenevano insieme le canne, le tagliavano tutte, una dopo l'altra, e ne rompevano la

¹⁹ Reperti archeologici di area longobarda (VII sec.) sono identificati come 'falci navali' o *δορυδρέπανα* in Ciampoltrini 1993, 595-597 (cfr. fig. 2), dove si fa menzione pure di questo passo di Agazia.

compattezza. E così i fastelli, staccandosi e galleggiando in modo sparso, venivano sospinti in varie direzioni. Mancando l'appoggio, gli Unni all'improvviso sprofondarono e morirono riempendosi di funesta bevanda».²⁰

Siamo dunque ancora una volta in presenza di una testimonianza che descrive l'uso di quest'arma non contro navi da guerra convenzionali, ma contro navigli di popolazioni barbariche che, per particolarità costruttive, si prestavano a essere attaccate in questo modo. Appare inoltre verosimile che tale arma fosse impiegata anche in azioni contro navi commerciali che naturalmente procedevano a vela:²¹ un importante indizio di ciò risiede nel fatto che già nel III sec. d. C. la legislazione considerava il taglio delle cime di una nave un esplicito atto di pirateria.²²

In ogni caso Vegezio – pur seguendo Cesare molto da vicino – si esprime in modo più preciso della sua fonte nell'indicare che cosa la *falx* riuscirebbe a tagliare in breve tempo: *calatorios funes quibus antemna suspenditur* (almeno stando al testo edito da Reeve).²³

²⁰ Traduzione di F. Conca in Albini-Maltese 1984, 155-156. Per quanto riguarda τοῖς δορατίοις ἐφικνούμενοι καὶ τὰς δρεπανώδεις τούτων αἰχμὰς ταῖς μηρίνοις [...] ἐμβάλλοντες, una traduzione più letterale sarebbe: «raggiungendoli con le aste e agganciando le funi con le estremità falcate di queste».

²¹ Da questo punto di vista si può considerare il già esaminato aneddoto narrato da Platone (cfr. *supra*, n. 16) in cui la 'falce' era impiegata non contro una nave da guerra, ma contro una nave da carico.

²² Call. *dig.* 47,9,6: *Expugnatur navis, cum spoliatur aut mergitur aut dissoluitur aut pertunditur aut funes eius praeciduntur aut uela conscinduntur aut ancorae inuolantur de mare* (si noti l'uso dello stesso verbo *praecido* che si rinviene in Vegezio), su cui si veda Tarwacka 2009, 25.

²³ Un ultimo particolare interessante è che il passo di Vegezio è abbastanza fedelmente ripreso nel *De regimine principum* 3,3 (p. 622 ed. Samaritano 1607) di Egidio Romano († 1316), un'opera ricca di riferimenti all'*Epitoma rei militaris* (cfr. Allmand 2011, 105-112): *consueuerunt nautae habere ferrum quoddam curuatum ad modum falcis bene incidens, quod applicatum ad funes retinentes uela; statim incidit ipsa. Velis autem sic incisis, et cadentibus ab arbore, subtrahitur ab hostibus, ne sic pugnare possint: quia per talem incisionem uelorum redditur nauis pigrior, et quodammodo inutilior ad pugnandum*. È significativo che sia stato omissso il riferimento al termine che in Vegezio precedeva *funes* e che l'azione sia descritta come condotta più sulle vele che sulle drizze (cfr. *supra*, n. 16, a proposito della denominazione *squarciavele* attribuita in età medievale a un'arma del tutto simile alla *falx*; del resto poco sopra Egidio Romano aveva appena descritto l'operazione propriamente volta a squarciare le vele). Un'ulteriore interessante testimonianza si rinviene nel *Semideus* (3,1067-1073, p. 140 ed. Rosso 2001) di Catone Sacco (giurista pavese e docente presso lo *Studium Ticinense* dal 1417 al 1463): *Preterea artificiose habendum erit ferrum*

2. *c(h)alatorios o collatorios?*

Come si può vedere dall'apparato critico sopra riprodotto, *c(h)alatorius* è una congettura del Pellisserius. I tre subarchetipi da cui Reeve fa discendere la tradizione superstite hanno infatti *collatorio sub* (ϵ), *collatorios* (β), *collocatorios* (φ).²⁴ Come inoltre riporta Reeve nel suo apparato, nel mio studio del 2001 avevo congetturato *collatorios id est funes...* sulla base del testo di ϵ . Gli elementi che mi avevano allora condotto a ritenere con ogni verisimiglianza genuina la lezione *collatorios* (tràdita da β e, con una piccola alterazione, da ϵ) erano sostanzialmente due: la presenza nel latino medievale del verbo *collo*, *-are* (con significativi riscontri romanzi), con il significato specialistico di 'salpare'; l'occorrenza nel lessico marinaresco italiano del termine *collatore* (equivalente di 'corrido-re', o anche 'rida'), che indica un particolare tipo di cavo.

curuum in modum falcis, quicum uelorum retinacula scindi inter pugnandum possint, uel acerius funiculi proiciatur omnis funes complectens ut interiectis gladiolis bisacutis scindantur, sub quibus tegantur hostes et signior fiat ipsa nauis, que etiam uncis ferreis sic annectenda est, ne euadat ad alterius quam tui arbitrium. L'editore (Rosso 2001, 141) ritiene che Sacco riprenda da Vegezio attraverso Egidio Romano, ma non si può escludere che in questo caso egli si sia esclusivamente avvalso dell'autore antico. Da notare inoltre che il riferimento alla corda munita di seghetti non si rinviene altrove (Rosso 2001, CLVIII, rinvia a Egidio Romano, ma il riscontro è assente in tale autore; ringrazio molto il Dott. Paolo Rosso per avermi gentilmente fatto avere una copia del suo volume). La descrizione di Egidio Romano dell'impiego della falce, insieme agli altri precetti relativi alla battaglia navale, è invece ripresa quasi alla lettera nel sermone 37 del *Quadragesimale de pugna spirituali* (de La Haye 1635, 143), un'opera attribuita probabilmente a torto a Bernardino da Siena (1380-1444; cfr. Pacetti 1945, 64-66; la *falc* è paragonata alla vanagloria).

²⁴ La congettura del Pellisserius è resa nota – come indica Reeve in apparato – in Turnebe 1565, 288-289: «Ego etiam libro ultimo apud eundem rei militaris scriptorem colatorios funes vitiose perperamque scribi putavi et bonis libris auctoribus, et adstipulatore huius aetatis doctissimo viro Gulielmo Pellisserio Montis pessuli episcopo, cuius ego sermone et magisterio me multa didicisse si dissimulem, nec fatis gratus et nefarius sim. Is enim auctoritate bonorum librorum quod vel sola voluntate vir eruditissimus facile mihi probasset, liquido mihi ostendit legendum esse chalatorios funes a verbo chalare quo ipsemet Vegetius utitur, quod a Graeco $\chi\alpha\lambda\acute{\alpha}\nu$ [*sic*] deducitur. Sic enim scribit, *aliquanti centones et culcitas funibus chalant* [*mil.* 4,23,1] atque hoc etiam verbum hodie nautis familiare est qui chalare velum dicunt. Nam chalatorij funes sunt, quibus antenna et attollitur et demittitur. Chalare enim laxare et demittere est, quanquam, ne quid dissimulem, colatarij [*sic*] mihi non displicent, quod funibus illis tanquam colari sursum deorsumque antenna videatur, atque hanc scripturam etiam in priscis codicillis fere reperio». Su Guillaume Pellissier (Pellicier) (c. 1490-1568), vescovo prima di Maguelonne e poi di Montpellier (dal 1536), cfr. ad es. Lataste 1913.

2.1. C(H)ALATORIUS: UN TERMINE INESISTENTE

Prima di ogni cosa è bene precisare che il termine *chalatorius*, congetturato dal Pellisserius, non è altrove attestato.²⁵ È invece attestato il verbo *c(h)alo* (dal gr. χαλάω) con il significato di ‘abbassare’,²⁶ che si rinviene anche in Vegezio (*mil.* 4,23,1), in riferimento all’atto di calare con funi dalle mura di una città assediata coperte e materassi che potessero in qualche modo attutire i colpi dell’ariete: *aliquanti centones et culcitas funibus calant et illis opponunt locis quae caedit aries*. Significativo è inoltre che Isidoro (*orig.* 6,14,4) riporti il verbo come caratteristico del gergo dei marinai: ‘*calamus*’ ... *unde et apud nautas calare ‘ponere’ dicitur*. Proprio su queste basi gli editori hanno in genere accolto la congettura *chalatorios* del Pellisserius.²⁷ Come si è visto, anche Reeve si è posto su questa scia, pur avendo eliminato la lettera *h*, probabilmente sia a causa delle attestazioni del verbo *calo*, che in genere non la riportano, che in virtù del fatto che nella tradizione si rinviene *collatorios*, *collatorio sub* o *collocatorios*. Quanto al preciso significato del termine, gli editori non si sono posti grossi problemi. Reeve si limita a dire: ‘lowering’, which must be righth». ²⁸ Più articolate invece sono le valutazioni degli ultimi studiosi che si sono occupati della nomenclatura nautica greca e latina. Vanno in particolare riferite in questa sede le opinioni di Rougé, Casson e di Pryor e Jeffreys. Secondo Rougé il termine *chalatorii* designava le drizze.²⁹ Casson (pur sottolineando che la lezione è molto dubbia) rifiutava l’ipotesi di Rougé ritenendo che i *chalatorii funes* dovessero indicare gli amantigli (inglese *lifts*) – cioè quelle cime che nelle navi a vela quadra corrono dalla testa dell’albero alle due estremità del pennone –, dal momento che Vegezio usa l’espressione *quibus antemna suspenditur*.³⁰ Pryor e Jeffreys, che sottolineavano come il passo di Vegezio sia forte-

²⁵ Se si prescinde da *Calatorius* come nome proprio; cfr. *ThL*, *Onomasticon*, s. v. («*fortasse a calator ortum* [e quindi connesso a *calo* / χαλεῖν]»).

²⁶ Cfr. *ThL* s. v. *calo* (per il senso osceno si veda invece la voce *chalo*).

²⁷ Per citare solo le edizioni più accreditate antecedenti a quella di Reeve 2004, avevano recepito *chalatorios* sia Lang 1885 che Önnersfors 1995.

²⁸ Reeve 1998, 217. Giustamente più cauto era stato Emanuele 1974, 106: «Since neither *chalatorios* nor *collatorios* is otherwise known in the Latin vocabulary of seafaring there is no reason for favouring the one more than the other».

²⁹ Rougé 1966, 52.

³⁰ Casson 1966 e Casson 1971, 262, n. 11.

mente dipendente da quello di Cesare, notavano che in quest'ultimo il termine *funes* doveva necessariamente designare le drizze (inglese *halyards*), perché una volta che queste venivano recise il pennone crollava giù.³¹ A loro parere Vegezio avrebbe dunque semplicemente sostituito *c(h)alatorii* a *funes* (ma in verità in Vegezio si rinviene pure il termine *funes*) e tale termine continuerebbe a designare le drizze, proprio come in Cesare. Gli studiosi inoltre aggiungevano che sarebbe stato assai inverosimile pensare a marinai pericolosamente arrampicati sulla cima degli alberi che tentavano di agganciare con lunghe pertiche gli amantigli delle navi avversarie. Molto più logico ipotizzare che la manovra fosse condotta dal ponte della nave, come del resto avviene nelle descrizioni della battaglia navale contro i Veneti. Pryor e Jeffreys aggiungono poi un dato di un'importanza fondamentale per la nostra discussione, ma da loro stranamente non messo nel giusto risalto: in alcuni documenti angioini del XIII secolo, in cui si forniscono istruzioni per la costruzione delle galee, che – com'è noto – usavano vele latine e dunque non potevano avere amantigli,³² compaiono i termini *callati*, *collatiui* o *collaturi* (ma in un caso si rinviene proprio *collatorio*) per designare i cavetti che, passando attraverso bigotte o bozzelli, sono usati per tesare le drizze (inglese *tie tackles*).³³ Su questo punto torneremo naturalmente in seguito, concludendo per ora che è davvero singolare che da un lato gli editori di Vegezio non si siano minimamente preoccupati di verificare la congettura del Pellisserius alla luce della terminologia navale antica, medievale e moderna e dall'altro gli specialisti di nautica antica poco o nulla abbiano riflettuto sui dati offerti dalla tradizione del testo di Vegezio.

2.2. IL VERBO *COLLO*, *-ARE*: ATTESTAZIONI LATINE ED ESITI ROMANZI

2.2.a. Latino medievale ed esiti romanzi

Come si è detto, e come già notavo nel 2001, il termine *collatorios* della tradizione vegeziana non può non essere messo in rapporto con il verbo *collo*, *-are*, che è registrato sia nel lessico di

³¹ Si vedano anche Emanuele 1974, 107, ed Emanuele 1977, 183, che sottolinea come il taglio degli amantigli non avrebbe probabilmente sortito l'effetto desiderato.

³² Com'è risaputo, nella vela latina infatti un braccio dell'antenna è molto più alto dell'altro (ringrazio il Prof. John Pryor per la gentile corrispondenza dell'aprile 2010).

³³ Pryor-Jeffreys 2006, 230, n. 208.

Du Cange (‘e portu solvere, proficisci’, ‘vela dare’³⁴) che nel *MLW*, dove oltre al già riportato significato di ‘salpare’ si aggiunge quello di ‘torturare’.³⁵ Voci assimilabili al lat. med. *collo* si rinvencono anche nelle lingue romanze. Nell’italiano antico il verbo *collare* ha il significato di ‘far scendere (calare)’ ma anche di ‘sollevare’ qualcosa mediante una fune e, in senso riflessivo, quello di ‘calarsi giù’. Pure in italiano sono inoltre attestati i significati di ‘alzare le vele’ (ma anche all’opposto di ammainarle), ‘salpare’ e di ‘infliggere tratti di corda’, ‘torturare con la corda’.³⁶ A proposito di quest’ultimo significato, che si rinviene sia in latino medievale che nell’italiano antico, è bene precisare che la tortura consisteva proprio nell’appendere e far penzolare il malcapitato; anche in questo senso quindi si rimane perfettamente in linea con l’accezione di ‘sollevare’, che – trasferita alle vele della nave – si estende all’atto di salpare. Significato affine hanno pure il catalano *collar*,³⁷ l’antico provenzale *colar* e il

³⁴ Du Cange 1883-1887, s. v. *collare* 2: «E portu solvere, proficisci. Statuta Massil. lib. 4. cap. 18. § 2: *Quaelibet navis quae onerabit peregrinos in Massilia, vel domini earum satisfaciant marinariis de suo loquero in hac terra antequam Collet de insulis Massiliae* [Pardessus 1837, 274]; Vela dare, vox Italica. Pact. inter Salad. et Pisan. ann. 1174. apud Lam. in Delic. erudit. inter not. ad Hist. Sicul. Bonincont. part. 1. pag. 197 [= Lami 1739, 197]: *Quando veniunt in tempore Collandi, non debent retinere nec velas, nec timones, etc.*».

³⁵ *MLW* s. v. *collo* 1: «1. *torquere – foltern*: Vita Erasmi 51 hic -tus erit, uitam cum pace subibit [...]. 2 *naut. i. q. provehi – auslaufen*: Salimb. chron. p. 391,7: *dixit coruus*: cola, cola! mitte te foras!». Una delle attestazioni mediolatine più antiche è tuttavia *excid. Troiae* p. 31,2 Atwood-Whitaker 1944 (IX sec.): *in nauibus occulte collectis, ut dixi, omnibus diuitiis meis collaui* [*collaui* L *collocaui* Ra Ri ed erroneamente gli stessi editori] *et ad Siciliam deuoluta sum* (riportata da Kortekaas 2007, 494). Si aggiunga anche *Lun. et zodiol. Lat.* p. 108,11 Svenberg 1963 (l’attestazione era stata segnalata da Kortekaas 2007, 494): *mictere nauem in mare et collare de portu* (cod. Paris, Bibl. Nat. *N. acqu. lat.* 178, a. 1304; lo stesso luogo così si rinviene nel Paris, Bibl. Nat. *lat.* 7351: *nauem ponere in aquam et colare*, XIV sec.; si veda anche Svenberg 1952, 453) e Bernard. Marang. *annales Pisani* (XII sec.), *MHG SS* 19, p. 258,9-10 (23 aprile 1168): *et unam galeam Pisanorum [...] uelum collantem* (non riportato dagli studiosi dell’*Historia Apollonii*). Un succinto resoconto delle occorrenze romanze e delle proposte etimologiche (su cui torneremo in seguito) in Garbugino 2004, 99, n. 25.

³⁶ Cfr. Battaglia 3, 1964, s. v. *collare*².

³⁷ Cfr. Corominas 2, 1989, s. v. *collar*, 827-830, ma soprattutto Alcover-Moll, 3, 1950, s. v. 3. *collar*, dove ben vengono raggruppati ed esemplificati i significati connessi al concetto di ‘issare’ e ‘salpare’. Cfr. anche il cast. *acollar* «*Mar. Halar de los acolladores*» (*DRAE* s. v.); su *acollador* si veda *infra*.

francese antico *colar* e *coler*.³⁸ Nell'italiano antico è poi attestato il sostantivo *colla* nel senso di 'funne utilizzata per *collare*' e, in senso più ampio, questo tipo stesso di tortura; e poi, per estensione, 'grave difficoltà', 'angustia'; in senso marinaresco il termine inoltre può assumere il valore di 'funne'.³⁹ Significati più o meno simili sono attestati in catalano per il sostantivo *colla*.⁴⁰

2.2.b. *Wilhelm Heraeus e due attestazioni tardolatine (hist. Apoll. rec. A 32 e act. apost. 21,3 [cod. D])*

Ho fin qui esposto, in maniera più dettagliata e corretta, quei dati sul verbo *collare* e i suoi derivati, che erano già emersi nella mia prima indagine del 2001. La situazione delle attestazioni latine deve però essere ulteriormente allargata, perché esistono adesso delle prove certe che il termine era attestato già nel latino tardo, di cui pertanto le occorrenze nel lat. med. e nelle lingue romanze non sono altro che delle continuazioni.

L'esistenza di un verbo *collare* nel latino tardo era ben nota a Wilhelm Heraeus (1862-1938), che tuttavia non riuscì mai a pubblicare i risultati di questa sua indagine. Heraeus aveva infatti notato che la costituzione del testo del § 32 della rec. A dell'*Historia Apollonii regis Tyri* che si rinveniva nell'edizione del 1893 di A. Riese era errata. Il passo in questione è il seguente:

Piratae applicantes ad litus tulerunt uirginem et colligantes altum petierunt pelagus.

Heraeus nell'esemplare in suo possesso di questa edizione (ora conservato presso la Biblioteca del *Thesaurus linguae Latinae* a Monaco di Baviera⁴¹) aveva barrato le lettere *ig* di *colligantes* e

³⁸ Per *colar* in ant. prov. cfr. Levy, 1, 1894, s. v. *colar*, 279; per l'ant. franc. cfr. FEW s. v. *collis*, 904; per l'ant. franc. *coler* cfr. Fennis 1995, 585-586.

³⁹ Cfr. Battaglia 3, 1964, s. v. *colla*².

⁴⁰ Cfr. Alcover-Moll, 3, 1950, s. v. 2. *colla*: «1. ant. Instrument de tortura per a obligar els presos a declarar llurs delictes. [...] 2. Embat favorable a la sortida de les embarcacions. [...] 3. *Estar a la colla*: estar una embarcació aparellada i desamarrada, a punt de fer-se a la vela. [...] 5. *Prendre llarga colla*: emprendre un viatge llarg, una gran voltera (ant.)». Cfr. anche la definizione del cast. *colla* in DRAE s. v. *colla* 3: «*Mar*. Última estopa que se embute en las costuras».

⁴¹ Segnatura: 212/3^a (2); si veda la fig. 3.

aveva annotato a margine: «Cf. Ital. cod. D Bezae Act. apost. 21,3 *collavimus* (ἐπλέομεν εἰς Συρίαν)». ⁴²

In effetti Riese accetta nel testo la congettura *colligantes* che gli aveva comunicato Max Bonnet in occasione della collazione da quest'ultimo effettuata del cod. Paris, Bibliothèque Nationale lat. 4955 (*P*, fine del XIV sec.), l'unico testimone disponibile per questo passo della rec. A. ⁴³ Roszbach invece, nella sua recensione dell'edizione di Riese, aveva pensato, pur in maniera dubbiosa, a *collocantes* <*in nauī*> (in riferimento alla fanciulla), ⁴⁴ e la sua congettura sarà poi accolta nell'edizione teubneriana di Schmeling del 1988. La difesa della lezione trādita da parte di Heraeus si basa invece – come abbiamo visto – sul confronto con il testo della versione latina di *act. apost.* 21,3 tramandata dal famoso cod. *Bezae Cantabrigiensis* (*D* [*Beuron* 5], in. V sec., f. 504a):

uidentes autem Cyprum et relinquentes eas a sinistro collauimus in Syriam...⁴⁵

Il testo dell'originale greco è:

ἀναφάναντες δὲ τὴν Κύπρον καὶ καταλιπόντες αὐτὴν εὐώνυμον ἐπλέομεν εἰς Συρίαν...

La *Vulgata* ha invece:

cum paruissemus autem Cypro et relinquentes eam ad sinistram nauigabamus in Syriam...

Dunque Heraeus aveva riconosciuto in *collantes* di *hist. Apoll.* 32A lo stesso verbo impiegato in *act. apost.* 21,3 cod. *D*. Il verbo ha

⁴² In corrispondenza della trascrizione della lezione di *P* in apparato Heraeus annotava: «om. rec. alter.». Il testo della recensione *B* (secondo Kortekaas 2004, *ad loc.*) è infatti il seguente: *Piratae applicantes ad litus tulerunt uirginem et alto pelago petierunt.*

⁴³ Riese 1893, IV: «Hunc [scil. codicem Parisinum] mihi, qua est amicitia, Maximilianus Bonnet post Ringii operam satis accuratam denuo contulit, ut iam uix ulli dubitationi locus relictus est».

⁴⁴ Roszbach 1893, 1234: «62, 12 giebt die Auflösung von *collantes* in *colligantes* keinen Sinn. Die Tharsia zu fesseln, hat doch keinen Zweck. Degegen muß gesagt werden, daß sie auf das Schiff gebracht wird. Ich vermute daher *collocantes* <*in nauī*>».

⁴⁵ Riproduco il testo di Ammassari 1996, 893 (da me confrontato con una riproduzione digitale del ms.).

appunto in entrambi i casi il valore di ‘salpare’, ‘fare vela’, proprio come accade nelle attestazioni mediolatine e nelle continuazioni romanze.⁴⁶ Di tutto questo non c’è traccia nelle scarse annotazioni manoscritte di Heraeus, ma ciò probabilmente era a lui ben noto. Apprendiamo infatti dal lungo necrologio dello studioso scritto da J. B. Hofmann nel 1940 che lo stesso Heraeus aveva in animo di dedicare uno studio al lessico marinaresco latino, in cui avrebbe trattato anche del verbo «latino volgare e romanzo» *collare* e della sua etimologia, che riteneva da collegarsi a una possibile forma secondaria di *c(h)alare* incrociatasi con *collum*.⁴⁷ Ma sull’etimologia di *collare* torneremo fra poco.

È merito di G. Kortekaas aver accolto nel testo delle sue edizioni del 1984 e del 2004 della rec. A dell’*Historia Apollonii* la lezione *collantes* di P proprio sulla scorta della visione della copia dell’edizione di Riese annotata da Heraeus. Egli tuttavia nutriva ancora qualche inspiegabile dubbio circa la sua genuinità, dal momento che nell’apparato dell’edizione del 2004 scriveva «recte?» a proposito della congettura *colligantes* di Bonnet.⁴⁸ Nel suo commento del 2007, Kortekaas faceva correttamente riferimento alle attestazioni del verbo *collo* nel latino medievale e agli esiti romanzi (Kortekaas citava il provenzale e il catalano).⁴⁹ Ancora una volta però, come già avvenuto nell’edizione del 2004, l’autore mostrava

⁴⁶ Nel corrispondente testo greco si rinviene del resto ἐπλέομεν e le altre versioni latine hanno in genere *nauigauimus* (o *nauigabamus* come la *Vulgata*). Un prospetto analitico delle lezioni dei testimoni della *Vet. Lat.* per gli *Acti degli apostoli* è disponibile all’indirizzo <http://nttf.klassphil.uni-mainz.de> della Johannes-Gutenberg-Universität di Magonza.

⁴⁷ Hofmann 1940, 25: «In seinen letzten Jahren hatte er manches zur antiken Seemannssprache gesammelt; er wollte hier u. a. Ausführungen über *lectina*, das wohl ‚Schiffskajüte‘ bedeutet, und über vulgärlat.-roman. *collare* ‚hissen‘, das eine Nebenform von *c(h)alare*, vielleicht in Anlehnung an *collum*, zu sein scheint, geben». Nello stesso contributo di Hofmann (25, n. 1) si specifica che gli appunti e la corrispondenza di Heraeus erano conservati presso il *Thesaurus linguae Latinae*: «Glücklicherweise ist der Thesaurus linguae Latinae in der Lage, diesen Briefwechsel nebst anderem handschriftlichem Nachlaß für künftige Artikel zu verwerten». Ringrazio moltissimo il Dr. Manfred Flieger che ha ricercato per me nel settembre del 2012 le carte di Heraeus negli archivi di questa istituzione, sebbene al momento tali ricerche siano ancora rimaste senza esito.

⁴⁸ Non così in Kortekaas 1984, *ad loc.*, che in apparato non sembra mostrare dubbi circa la bontà dell’interpretazione di Heraeus.

⁴⁹ Kortekaas 2007, 494-495; nessun riferimento si rinviene tuttavia circa Ortoleva 2001.

eccessive e ingiustificate simpatie per le congetture *collocantes* e *colligantes*, per le quali cercava di ricostruire, sulla base di esempi, un possibile testo originale greco.⁵⁰ Dal canto suo Panayotakis nel suo recente commento alla *Historia Apollonii*, sulla base delle attestazioni mediolatine e romanze, si limitava a esprimere che non esistevano migliori soluzioni rispetto a considerare *collantes* un termine nautico che potesse porsi sullo stesso registro linguistico del precedente *applicantes ad litus*.⁵¹

2.2.c. Una terza attestazione tardolatina del verbo collo: Vet. Lat. Luc. 2,7 [cod. e]

Esiste tuttavia una terza attestazione tardolatina del verbo in questione, non notata da Heraeus e quindi ignorata dagli editori della *Historia Apollonii*. Si tratta ancora di un'occorrenza in un'antica versione del Nuovo Testamento: Vet. Lat. Luc. 2,7, leggibile nel cod. Trento, Museo Provinciale d'Arte (Castello del Buonconsiglio) 1589 (*olim* Wien, Österreichische Nationalbibliothek Palat. 1185) del V sec. (e [Beuron 2]; l'unico testimone dell'*Afra* per questo passo):

Et peperit suum primitium et obuoluerunt illum et collauerunt illum in praesepio.

Le altre versioni hanno *posuit*, *conlocauit* o *reclinauit* (così la *Vulgata*).⁵² Il corrispondente testo greco è καὶ ἐσπαργάνωσεν αὐτὸν καὶ ἀνέκλινεν αὐτὸν ἐν φάτνῃ. Qui non vi è alcun contesto nautico, ma *collo* appare assumere il valore di 'calare' che – come si è visto – si rinviene pure nell'italiano antico.⁵³

⁵⁰ Kortekaas 2007, 494: «But we should also mention that there are two very attractive conjectures». La scelta di mantenere *collantes* è invece condivisa da Hunt 2007, 503. La lezione è inoltre giustificata in Garbugino 2004, 99, n. 25, e poi accolta nel testo in Garbugino 2010, *ad loc.*, che così traduce: «I pirati giunsero a riva, presero la ragazza e salparono puntando verso il mare aperto» (p. 141).

⁵¹ Panayotakis 2012, 401. Anche Garbugino 2004, 99 approva il testo stabilito da Kortekaas. Nessuno dei due studiosi fa tuttavia alcun riferimento a Ortoleva 2001.

⁵² Cfr. Jülicher 1976, 17. Per il testo di e cfr. anche Belsheim 1896, 52.

⁵³ È il caso di segnalare anche l'occorrenza di un verbo *apoculo* impiegato due volte in Petronio in forma riflessiva nel senso di 'svignarsela'; 62,3: *apoculamus nos circa gallicinia* e 67,3: *ego me apoculo*; Biville 1989, riprendendo un'ipotesi già formulata da Eckstein 1925, ritiene che il verbo derivi dal greco ἀποχάλω (in un non attestato significato di 'salpare') e che le espressioni petroniane contengano una

Dunque il verbo *collo* è attestato almeno sin dal V secolo e non c'è pertanto nulla di strano se in un'opera, come l'*Epitoma rei militaris*, collocabile all'incirca alla metà dello stesso secolo⁵⁴ si rinviene un termine come *collatorius* che appare strettamente imparentato con il verbo in questione.

3. Lat. *collatorius*, lat. med. *collaturius*, it. *collatore*, cast. e cat. *acollador*

Nel mio più volte citato studio del 2001 avevo messo in evidenza come il termine *collatorius* (derivato dal verbo *collo*), che si ricava dalle lezioni dei subarchetipi εβ della tradizione manoscritta veneziana – e che è impropriamente corretto dagli editori sulla base della congettura del Pellisserius –, conosceva un sicuro esito nella terminologia nautica italiana: *collatore*. Tale termine è ben attestato nel lessico tecnico italiano almeno a partire dal XVII sec.⁵⁵ e di esso dà conto Guglielmotti nel suo *Vocabolario marino e militare* del 1889: «...ciascuno di quei cavetti che servono a tesare le sartie, stringendo di forza ed avvicinando tra loro le bigotte superiori alle corrispondenti inferiori, perché le sartie restino (*omòtone*) ugualmente tese e rigide».⁵⁶ Attualmente il termine in italiano è in disuso ed è sostituito da *corridore* o *rida*.⁵⁷

In effetti esiti del latino *collatorius* in altre lingue romanze si rinvencono già a partire dal 1384: Fennis registra per il franc. *couloir*, *col(l)ados*, *colladors*, *colladure*, *coulloueres*, *colladoux*;⁵⁸ a questi ter-

metafora nautica. Sarebbe forse interessante approfondire la possibilità di una derivazione di *apocolo* / *apocolo* da *collo* (composto ibrido con *ἀπό?*), che presenterebbe fra l'altro maggiori affinità sia fonetiche che semantiche.

⁵⁴ Per una datazione dell'opera alla prima metà del V sec. cfr. Ortoleva 2008.

⁵⁵ Cfr. ad es. Jal 1848, 488 (s. v. *collatore*); in Fennis 1995, 651, sono registrate anche le varianti italiane del XVI-XVII sec. *colladore* e *colatore*.

⁵⁶ Guglielmotti 1889, 227. Guglielmotti definisce «errori di stampe, od idiotismi» le forme *colatore* o *colatoio* che trovava nelle sue fonti (ad es. Stratico, 1, 1813, 130, s. v. *colatojo*), riconducendo correttamente il termine al verbo *collare*.

⁵⁷ Si veda ad es. Bardesono di Rigras 1932, 109, s. v. *corridore*: «Il Padre Guglielmotti voleva che si dicesse 'collatore', ma questa voce oggi non è usata».

⁵⁸ Fennis 1978, 296-298, s. v., *colladure* e Fennis 1995, 649-651, s. v. *couladou*. Si consideri anche il venez. *colo*, sebbene il significato non sembri coincidere perfettamente: «T. mar. Corda assicurata al mante e che abbraccia l'albero ma non strettamente e che tien luogo di 'trossa'» (Ninni 1890, 1, 39, s. v.). Ringrazio molto il Prof. Marcello Aprile e la Dott.ssa Rosa Piro per avermi fornito questa e altre attestazioni ricavate dalle schede del *LEI*.

mini si può aggiungere il cast. e cat. *acollador*.⁵⁹ Il significato è sempre più o meno quello di ‘cavo di sezione minore che, passando attraverso delle bigotte, serve a tesare altre cime più grosse’ (soprattutto le *sartie*) o in senso più ampio di ‘paranco’ impiegato allo stesso scopo.⁶⁰

Il dato forse più interessante è però rappresentato dalle attestazioni in latino medievale che si rinvencono in alcuni documenti della cancelleria angioina, a cui si è sopra accennato. Sono stati in particolare oggetto di studio da parte di J. H. Pryor il documento prodotto a Brindisi il 18 febbraio 1275 relativo alla costruzione delle galee per la flotta reale e quello analogo prodotto sempre a Brindisi il 10 novembre 1278 avente il medesimo contenuto. Nel trascrivere i documenti Pryor mette in evidenza come una delle maggiori difficoltà di interpretazione consista nel fatto che i copisti della cancelleria abbiano di fatto tradotto in latino termini tecnici marinareschi dei volgari italiano e francese. I testi della cancelleria angioina riportano più di una volta il termine in questione. Si veda ad es. il documento del 18 febbraio 1275:

Item pro arbore de prora habet amantos duos de passibus XVIII.
Item callatos [collativos] ternales duos de ana passorum XXX, ponderis cantarii unius et rotulorum XXX.

[...] Item pro arbore de medio amantos duos de ana passorum VIII, ponderis rotulorum XXIV. Collatuos duos de ana passorum XVIII, ponderis rotulorum XX.

Item, it has two ties for the foremast yard of 18 passi the both.
Item, two tie tackles *ternales*, each of 30 passi weighing one cantarium and 30 rotuli.

⁵⁹ Per il cat. si veda Alcover-Moll, 1, 1930, s. v.: «nàut. Cada una de les cordes o caps que van des dels ulls o forats de la tira de bigotes dels cadenots als forats de la tira de bigotes dels obencs; cast. *acollador*. Estan posats obliquament de bigota a bigota i serveixen per aguantar ben ridats (atesats) els obencs, obenquells i burdes». Per il cast. cfr. Labernia 1844, s. v.: «cuerda de proporcionado grueso que se pasa por los agujeros de las vigotas ó motones ciegos, y sirve para poner tirante la cuerda mas gruesa de que estos dependen»; *DRAE* s. v.: «*Mar*. Cabo de proporcionado grosor que se pasa por los ojos de las vigotas y sirve para tesar el cabo más grueso en que están engazadas». Cfr. anche Wagner 1966, 204.

⁶⁰ Fennis, 1978, 296, spiega il vocabolo con «ride de hauban, poulie ou cap de mouton servant au passage et à la manoeuvre de la ride»; Fennis 1995, 649, con «cordage servant à roidir les sarties, ride de hauban». Si veda sopra (e n. 33) la definizione che Pryor e Jeffreys davano dei *callati*, *collatiui* o *collaturi*, che si rinvencono nei registri angioini e di cui si discute ora.

[...] Item, two ties for the midships mast yard each of 8 passi, weighing 24 rotuli. Two tie tackels each of 18 passi, weighing 20 rotuli.⁶¹

Pryor non ha dubbi nell'identificare i *collaturii* con i 'corridori' o i 'cavi dei paranchi' (fig. 7), anche perché in seguito nello stesso documento si dice che i *collaturii* dell'albero di trinchetto e dell'albero di maestra avevano sei bozzelli di media grandezza (*tallie*) e che il *collaturius* dell'albero di maestra doveva avere due pastecche (*pasterce*) con pulegge (*polegie*).⁶²

Un'altra importantissima attestazione si rinviene in un'ordinanza di Guillaume de Cadenet, *viguier* di Marsiglia del 20 marzo 1298, in cui si descrivono le parti di una nave: *collatorium candele siue traillia*.⁶³ Con il termine *candela* ci si riferisce solitamente alle 'sartie';⁶⁴ è inoltre interessante che il termine sia spiegato con il sinonimo *traillia*, ancora una volta 'corridoire', 'rida', 'cavo del paranco'.⁶⁵

Abbiamo dunque in Vegezio la prima testimonianza del termine nautico *collatorius* ('collatore', 'corridoire', 'rida'). Un termine che, come tanti altri propri del lessico tecnico del latino tardo, pur registrando un'unica attestazione nei testi antichi, conosce una significativa diffusione nel latino medievale e nelle lingue romanze,⁶⁶ segno che doveva essere di uso comune nel gergo di

⁶¹ Il testo e la traduzione si rinvengono in Pryor 1993, 42. Per costituire il testo Pryor si serve di Del Giudice 1871, 27, e di Camera, 2, 1881, LX (si veda anche Filangieri, 12, 1959, 126-129 [Reg. 63, 486]). Com'è noto, quasi tutti i registri della cancelleria angioina furono bruciati per rappresaglia dall'esercito tedesco il 30 settembre del 1943, allorché si trovavano conservati (per timore dei bombardamenti) nella villa Montesano a San Paolo Belsito presso Nola (Napoli).

⁶² Pryor 1993, 43: *pro collaturis de prora in [et] medio tallie VI mediocres [...] Item pastercas duas cum plegia pro collatorio de medio*.

⁶³ L'ordinanza è pubblicata in Blancard 1884, 457-465; il luogo che ci interessa si trova a p. 460.

⁶⁴ Cfr. Pryor 1993, 75-76.

⁶⁵ Su *traillia* si veda Fennis 1995, 1769, s. v. *traillon*: «amarre, cable pour haler»; meno bene Bautier 1960, 216: «traille, chalut», sulla base di questa stessa attestazione. Non condivisibile appare anche la definizione di Bautier 1959, 53, a proposito di *collatorium* dello stesso testo: «chalut à vergue», cioè 'sfogliara', tipo di rete a strascico. Un'altra attestazione interessante è quella rinvenibile in uno statuto veneziano del 1255: *a chatena collatoria usque ad portam prode* (Predelli-Sacerdoti 1903, 91); *chatena collatoria* è spiegata da Predelli-Sacerdoti 1903, 203, come «spranga di ferro che, inchiodata al bordo, tiene fermo il sartame dell'albero».

⁶⁶ Per analoghi casi si veda Ortoleva 2004, 163-164.

marinai e addetti alla costruzione delle navi. Tale gergo naturalmente aveva poche occasioni di essere messo per iscritto (una di queste – come si è visto – sono le direttive per la costruzione delle galee riportate nei registri angioini).⁶⁷ Che le navi antiche fossero dotate di corridori e bigotte per tesare le sartie, e probabilmente (come nelle galee angioine) anche le drizze, è cosa ben nota e chiaramente ricavabile dalla documentazione archeologica e iconografica in nostro possesso (si vedano ad es. le figg. 4-6).⁶⁸ Bisogna forse evidenziare come solo il taglio dei collatori delle drizze (o delle drizze in sé) potesse immediatamente causare la caduta del pennone. Contemporaneamente è pure necessario porre attenzione al dato, già sottolineato da Creston a proposito delle imbarcazioni dei Veneti, che in qualsiasi tipo di imbarcazio-

⁶⁷ Assai significativo è che Fennis 1978, 297-298 (s. v. *colladure*), riporti fra le attestazioni latine e romanze anche *collatorius* di Vegezio, aggiungendo che nel *ThLL* la voce è registrata come *chalatorius*. Si noti inoltre come anche Pryor 1993, 58, e Fennis 1995, 650-651, colleghino senz'altro i termini medievali al passo di Vegezio quasi senza far menzione della congettura *ch(al)alatorios*, ma facendo riferimento alla lezione *collatorios* di parte della tradizione. Si veda pure Morisot 1643, 696: «collatorios Vegetius vocat, chalatorios Turnebus, a Graeco χαλᾶν, hoc est, deducere, iis enim antenna attollitur, et demittitur» (e in nota a proposito di *collatorios*: «les drisses»).

⁶⁸ Per una precisa ricostruzione della vela quadra in età romana e delle sue componenti cfr. Medas 2009, 420, fig. 2. Un'ampia raccolta di dati archeologici relativi a bigotte e carrucole antiche in Whitewright 2008, 225-261. Bigotte e *collatorii* delle sartie sono ad es. ben in risalto nel famoso rilievo Torlonia del II-III sec. d. C. (fig. 4), che ritrae due navi da carico, e soprattutto nel mosaico di Lod (Israele) del III-IV sec. d. C. (fig. 5), su cui si veda Whitewright 2008, 280, con ulteriore bibliografia. Il collatore di una drizza sembrerebbe invece visibile nel bassorilievo nella tomba di *Naevoleia Tyche* a Pompei (metà I sec. d. C., fig. 6), su cui si veda Basch 1987, 459-463, dove si rinvengono ulteriori disegni illustrativi (cfr. soprattutto p. 460, fig. 1027 e p. 463, fig. 1032); il fatto che la drizza fosse munita di collatore potrebbe forse essere connesso alla relativamente bassa manovrabilità del pennone stesso (com'è noto, nelle navi antiche la vela veniva ripiegata su se stessa per mezzo di un sistema di cavetti ['imbrogli'] e legata poi al pennone quando non doveva essere impiegata [sono debitore a E. Felici per questa osservazione]; su questo aspetto cfr. anche Rolfe 1918, 107). Per le galee angioine si veda la ricostruzione in Pryor 1993, 75, qui riprodotta alla fig. 7, dove si nota chiaramente una drizza dotata di collatore. È significativo come Guglielmotti 1866, 43, nell'analizzare il rilievo Torlonia, riconosca i 'collatori' nei corridori che servono a tenere tese le sartie (che tengono fermo l'albero), ma – probabilmente sulla scorta del testo vulgato di Vegezio – li chiama in latino *chalatorii*. A pp. 48-49 identifica invece con sicurezza le drizze ancora una volta con i *chalatorii*, rinviando esplicitamente ai passi di Cesare e Vegezio.

ne a vela le drizze sono generalmente fissate ai piedi dell'albero e all'interno dello scafo, in un punto sostanzialmente inaccessibile alle *falci* manovrate da un'altra nave.⁶⁹ Tuttavia, come mi è stato segnalato dal Dott. Stefano Medas (che qui torno a ringraziare), non si può escludere che le drizze delle imbarcazioni dei Veneti fossero rinviate al capodibanda, in fiancata, vicino alle sartie (come ancora adesso avviene nelle barche tradizionali dell'Adriatico, come i lancioni e i trabaccoli).⁷⁰ Se così fosse, si comprenderebbe meglio la tattica messa in atto dai Romani. Mi sembra in ogni caso significativo che un'operazione di taglio da parte di una nave nemica potesse avere come oggetto proprio i collatori, cavetti sicuramente di sezione minore rispetto alle sartie e alle drizze e quindi potenzialmente più vulnerabili.

Il confronto fra il testo vegeziiano e le attestazioni mediolatine e romanze ci induce infine a un'ulteriore importante considerazione: le occorrenze più tarde denotano chiaramente che il termine *collaturius/collatorio* è impiegato in senso sostantivato. In Vegezio invece *collatorios* sembrerebbe un aggettivo in βφ, perché seguito da *funes*; in ε ci sarebbe tuttavia qualcosa di poco comprensibile fra le due lezioni (*collatorio sub funes*). Ma su questo ritorneremo fra poco.

4. Etimologia del verbo *collare*

È doveroso spendere in questa sede qualche parola intorno all'etimologia del verbo *collo*, da cui *collatorius* deriva. Du Cange, alla voce *collare*, rinvia al latino medievale *cola*, 'rada'.⁷¹ Meyer-Lübke (*REW* 2041) faceva risalire gli esiti romanzi a un latino **col-*

⁶⁹ D'altra parte non si può negare che anche tagliando i collatori delle sartie si sarebbe probabilmente procurato comunque un grosso danno agli avversari, soprattutto in considerazione che l'albero era di solito abbattibile.

⁷⁰ Si veda la fig. 8, che ritrae la drizza del lancione *Saviolina*, del 1928 (sul cui recupero cfr. Medas 2000), rinvia al capodibanda della fiancata destra. La medesima osservazione si rinviene in Froude 1886, 290: «They [i Romani] had provided sickles with long handles, with which they proposed to catch the halyards which held the weight of the heavy leather sails. It was not difficult to do, if, as is probable, the halyards were made fast, not to the mast, but to the gunwale». La ricostruzione di Froude è accolta anche da Holmes 1911, 237, che afferma che essa era stata approvata, nel corso di una conversazione, dal Lieut. K. Foote, R. N. (cfr. pure Holmes 1914, 114), e da Rolfe 1918.

⁷¹ Du Cange 1883-1887, s. v. *collare* 2: «Vide supra *Cola* 7» e s. v. *cola* 7: «Portus ostium, vel statio, Gall. *Rade* ... Vide infra *Collare* 2».

lare, di cui però non riusciva a spiegare l'origine.⁷² Brüch riteneva invece – del tutto inverosimilmente – che il verbo fosse un derivato del greco χαλᾶν secondo la variante lesbica χαλᾶν.⁷³ Alessio pensava invece a una derivazione – altrettanto improbabile – dal greco κολάζω, 'punire': dal concetto generico di 'punire' si sarebbe passati a quello più specialistico di 'punire con tratti di corda' e poi di 'issare' e 'abbassare'.⁷⁴ Coromines, partendo dal significato del sostantivo catalano *colla* ('coppia di persone, animali o cose'⁷⁵), pensava infine a un derivato di *collum*; il verbo avrebbe avuto il significato originario di «'unir un animal a un altre, un cavall a un vehicle, un animal al jou', etc., d'on 'estrènyer fortament a una cosa, caragolar', probablement derivat de *coll* perquè par aquesta part del cos és per on collen o junyen, i partint d'això estès a d'altres accions que porten la idea fonamental de 'lligar estretament', 'tibar', 'unir objectes nàutics, por hissar-los'». ⁷⁶ Per certi versi analoga ad alcune di quelle fin qui esposte appare la tesi espressa da Heraeus nel suo inedito studio sul latino *collare*, fino a questo momento nota esclusivamente da una scarna menzione di J. B. Hofmann: secondo Heraeus – come si è visto – il termine sarebbe potuto essere «eine Nebenform von *c(h)alare*, vielleicht in Anlehnung an *collum*». ⁷⁷ Come tuttavia è perfettamente messo in evidenza in *FEW* s. v. *cōllis*, tutte queste forme risalgono certamente a tale sostantivo.⁷⁸ Devono essere in particolare considerati il sic. *cuddari* e il calabr. *coddare* ('tramontare', 'scompare alla vista', 'arrivare

⁷² *REW* 2041: «'herunter und herauf ziehen'. Woher?».

⁷³ Brüch 1917, 676.

⁷⁴ Alessio 1951, 208-209.

⁷⁵ Cfr. Alcover-Moll, 3, 1950, s. v. 1. *colla*.

⁷⁶ Coromines, 2, 1981, s. v. *collar*, 827. Tale etimologia è ripresa anche in Wagner 1986, 204, a proposito del cast. (attestato in Cile) *acollador*.

⁷⁷ Hofmann 1940, 25 (cfr. *supra*, n. 47). Da parte mia, ragionando sul singolo termine *collatorius*, avevo proposto in Ortoleva 2001, 89, una derivazione da *confero*; cfr. anche Forcellini, 1, 1864, 598, s. v. *chalatorius*: «Alii leg. *collatorios* [in Veg.], fortasse quia hujusmodi funes in inferiori parte in unum conferuntur: at prior lectio [*chalatorios*] praestare videtur». Naturalmente tali derivazioni sono superate da quanto si sta per dire qui di seguito.

⁷⁸ Questa corretta derivazione, compiutamente esposta in *FEW* 2,2, 1946, 904-905, si rinveniva anche in Rohlfs 1923, 465, a proposito degli esiti calabresi e provenzali (ingiustificati dubbi a tal proposito nutriva Wagner, 1, 1960, s. v. *koddare*). Sostanzialmente su questa linea anche Alcover-Moll, 3, 1950, s. v. 3. *collar*. Alcune precisazioni rispetto alla voce del *FEW* circa la derivazione dell'ant. ft. *couloir* da *collis* in Fennis 1978, 297-298.

lontano'),⁷⁹ il ligure *culâ* ('scollinare', 'superare') le forme come il prov. *trecoulà*, il francoprov. (Hérém.) *trakolá* ('sparire', 'procedere molto velocemente') e quelle analoghe francesi elencate in *FEW* s. v., ancora il calabr. *tracoddare* e il sic. *tracuddari* ('tramontare', 'sparire all'orizzonte'), il ligure occ. *traculà* ('superare un colle', 'sparire alla vista'), il sic. *cuddata* e *tracuddata* ('tramonto').⁸⁰ Tutti questi termini non possono che essere associati al concetto di 'sparire dietro a una collina',⁸¹ con spiccata similitudine con termini del tipo *tramontare* (da *mons*). Si consideri inoltre il sardo antico *collare* ('portar su' e anche 'montare', 'salire') e il corso *cul-là*, *kuddà* ('salire'), che Wagner fa correttamente risalire a *cöllis*,⁸² con fortissima analogia con i derivati di *mons*. Si presti attenzione infine ancora al sardo *koddare*, tuttora molto in uso nel senso di 'esercitare il coito', del tutto analogo all'italiano *montare*.⁸³

⁷⁹ In *REW* 2041 (**collare*), dopo la registrazione delle attestazioni, si ipotizzano derivazioni da *collis* per i termini legati al concetto di 'tramonto', considerando pure la derivazione da *calare* per i termini marinareschi secondo la teoria di Brùch 1917: «Ob die südital. Wörter hierhergehören, ist fraglich, sie erinnern eher an *collis* 2051, während die anderen an vielleicht auf eine mundartl. griech. Nebenform von *calare* 1487 zurückgehen Brùch Zs. 34, 677». Per tali motivi il corso e il sic. *cuddari* (nel senso di 'salire'; per il sic. tale significato non si rinviene tuttavia in Piccitto-Tropea-Trovato, 1, 1977, s. v.) sono registrati anche al n. 2051 s. v. *cöllis* (diversamente si era espresso l'autore nella prima edizione del 1911).

⁸⁰ Ringrazio ancora una volta sentitamente Marcello Aprile per avermi fatto leggere in anteprima la voce *cöllis* del *LEI*, di cui qui si riporta solo una selezione delle attestazioni più significative ai nostri fini.

⁸¹ Per i significati del sic. si veda in particolare Piccitto-Tropea-Trovato, 1, 1977, s. vv. *codda* 3, *cuddari* 1, *cuddata* 1; 5, 2002, s. vv. *tracuddu* 1, *tracollu* 1, *tracuddari*, *tracuddata*, *tracuddrari* 1, *tracuddrata*, *tracuddru*, *tracuddu*, *tracullari*, *tracuòddu*. In Rinaldo d'Aquino 5,4, *le navi so' giute al porto e vogliono collare*, il verbo ha tuttavia il significato di 'salpare' (cfr. *supra*) e non è accettabile l'interpretazione di Panvini 1962, 106, che intende *collare* = sic. *cuddari*, 'sparire all'orizzonte' (si veda pure il v. 49 dello stesso componimento: *le navi sono a le cölle*, con il medesimo significato, erroneamente pubblicato da Panvini 1962, 108, emendato in *le navi sono collate*). Cfr. anche Pecoraro 1988 per un particolare modo di dire in uso a Licata.

⁸² In Cossu 1969, 151-157, si pensa invece erroneamente a una derivazione delle voci sarde da *confero* nel senso di 'andare in un luogo', 'passare', perché a torto si ritiene che esse abbiano il significato originario di 'passare (da un luogo)'. Il medesimo significato di 'salire' ha anche *koddà* dei dialetti galloitalici del golfo di Policastro, su cui si veda Rohlfs 1941, 101, che correttamente collega il termine a *collis*.

⁸³ Wagner, 1, 1960, s. v. *koddare*. Il verbo è tipico del linguaggio giovanile; cfr. Gargiulo 2003, 142 e Depau 2005, 156 e 165, n. 22.

5. Problemi di *constitutio textus* in Veg. mil. 4,46,5

Nel mio studio del 2001 avevo ritenuto che fosse il subarchetipo indicato con ϵ da Reeve a tramandare il testo più vicino a quello genuino (*collatorio sub*), dal momento che β (*collatorios*) e φ (*collocatorios*) testimoniano semplicemente due fasi di normalizzazione successive della lezione di ϵ (o di qualcosa di simile⁸⁴). Né questo deve sorprendere se si considera – come ho dimostrato in altre sedi – che β e δ (dopo 4,39,1 φ in Reeve) dipendono da un antenato comune a cui si devono non pochi interventi di correzione sul testo.⁸⁵ Diversamente Reeve, secondo cui i tre subarchetipi sarebbero indipendenti, non aveva dato alcun peso alla lezione *sub* di ϵ , considerando in ultima analisi *collatorios* una corruzione di *calatorios*.⁸⁶ Dal canto mio, avevo invece ipotizzato che *collatorio sub* di ϵ potesse essere il risultato di un'erronea suddivisione delle parole: *collatorios ub*, e che in *ub* si celasse in qualche modo un fraintendimento dell'abbreviazione *i. e. (id est)*. Il testo sarebbe allora suonato come *collatorios id est funes quibus antemna suspenditur*, «i collatori, cioè le cime con cui è tenuto sospeso il pennone».

Prima del mio vi erano per la verità stati altri tentativi di costituire il testo a partire da ϵ : nella seconda edizione di Lang (1885) si stampava nel testo, secondo una suggestione di Otto Keller, *cha-*

⁸⁴ Bisogna qui aggiungere, anche se Reeve 2004 non ne fa menzione in apparato, che il cod. *L* (Laon, Bibliothèque municipale 428, IX sec.) tramanda *collatorios ubi funes. L e Q* (Paris, Bibliothèque nationale lat. 7383, IX sec., che tuttavia non riporta il passo a causa di una lacuna) sono i due capostipiti di un ramo della tradizione che risale a una copia dell'*Epitoma rei militaris* che presentava decisi interventi testuali a opera di Frecolfo di Lisieux († 851 ca.). Reeve 2004, XIX-XX, ritiene che la copia corretta da Frecolfo derivasse da *M* (München, Staatsbibliothek Clm 6368, in. IX sec.), uno dei due testimoni da lui utilizzati per ricostruire ϵ . Esistono tuttavia almeno tre casi (1,22,1; 2,18,6 e 4,28,4) in cui il testo che fa capo a Frecolfo non riporta significativi errori di ϵ , difficilmente sanabili per congettura.

⁸⁵ Si vedano ad es. i casi elencati in Ortoleva 2001, 91-92.

⁸⁶ Reeve 1998, 217: «When I commended the reading of T [Reeve 1995, 495; T è uno dei due testimoni utilizzati da Reeve per ricostruire β], I was arguing not for *colla-* rather than *c(h)ala-* ('lowering', which must be right) but against *-torios sunt* or anything else designed to salvage credit for ϵ , such as the horrible conjecture printed in *TLL* III 983.26-31, *sub<ito>* (with *repente* to come)». Nel precedente studio [Reeve 1995, 495], in maniera per la verità un po' imprecisa, Reeve aveva affermato che Önnersfors avrebbe fatto meglio a «omit it [scil. *sub*] with T and improve the rhythm». Si veda anche Reeve 1998, 217-218, dove si inserisce *chalatorios* nella lista di cambiamenti «hardly more than orthographical» operati da Önnersfors rispetto alla tradizione. Ma per una rassegna delle congetture cfr. qui di seguito.

latorios [sub. *funes*] *quibus...*, ritenendo cioè che *sub funes* fosse una glossa penetrata nel testo e che *sub* fosse un'abbreviazione per *subaudiend.* («sottintese»), come si spiega in apparato.⁸⁷ Nella voce *chalatorius* del *ThLL* firmata da Bertold Maurenbrecher (23 gennaio 1909) si legge invece *chalatorios sub<ito> funes quibus...*; Önnersfors (1995) aveva dal canto suo congetturato *chalatorios – sunt funes quibus...* Nel suo studio del 1998 Reeve aveva giustamente respinto queste ultime tre proposte come altamente improbabili⁸⁸ e nella sua edizione aveva – come si è visto all'inizio di questo studio – fatto menzione in apparato esclusivamente della mia congettura.

Ritornando a distanza di circa quindici anni sul problema e alla luce di quanto esposto finora, devo in primo luogo ammettere che *ub* come errata lettura di un'abbreviazione del tipo *i. e.* non è forse la spiegazione più agevole. In secondo luogo due dati mi sembrano emersi con una certa evidenza da questa indagine: 1) l'esposizione di Vegezio è fortemente dipendente da quella di Cesare, dove – come hanno già notato Pryor e Jeffreys – con il termine generico *funes* si indicano senza dubbio le 'drizze' (*halyards*);⁸⁹ 2) come abbiamo visto, i 'collatori' / *collaturi* delle lingue romanze e del latino medievale non designano propriamente le 'drizze', ma i cavetti, che passando attraverso le bigotte, servivano per tesare le sartie o anche, in qualche caso, le drizze stesse.⁹⁰ Sembrerebbe dunque che Vegezio, partendo dalla testimonianza di Cesare, abbia voluto specificare meglio, inserendo un termine tecnico a lui noto che non si sostituisce a quello della fonte, ma semplicemente lo affianca. La mia attuale idea è dunque che dietro *ub* del subarchetipo indicato con ϵ da Reeve si nasconda un'errata lettura di *uel* (compendiato come *ul*): *collatorios uel funes*. L'errore potrebbe essersi verificato a partire da una cattiva interpretazione di un antigrafo in scrittura insulare. È infatti ben noto come in tale tipo di scrittura *b* ed *l* presentino una marcata somiglianza, magari nel nostro caso accentuata dalla presenza del trattino nella *l* di *ul*.⁹¹

⁸⁷ Lang 1885, *ad loc.*: «[sub. *i. e.* subaudiend. *funes*] *O. Keller*. In Lang 1869, *ad loc.* si legge invece: *chalatorios funes*, una scelta testuale quindi molto simile a quella di Reeve.

⁸⁸ Cfr. *supra*, n. 86.

⁸⁹ Orosio (6,8,13) dice infatti non a caso *rudentes* ('drizze').

⁹⁰ Per i collatori delle drizze si vedano ancora una volta le figg. 6 e 7.

⁹¹ Ringrazio molto Sandro Bertelli per la scrupolosa consulenza paleografica. Cfr. Lindsay 1915, 312-313, dove si mette in evidenza come in alcuni mss. copiati

Il fatto che la parola immediatamente precedente fosse un oscuro termine tecnico avrà contribuito al verificarsi dell'erronea suddivisione delle parole e all'origine della lezione *sub*.

Vegezio non di rado impiega la congiunzione *uel* per collegare due termini che non indicano esattamente la stessa cosa, ma il cui significato è strettamente affine; si vedano ad es. *mil.* 1,2,1: *ex quibus prouinciis uel nationibus tirones legendi sint*; 1,8,7: *de historiis ergo uel libris nobis antiqua consuetudo repetenda est*; 1,16,2: *teretes lapides de funda uel fustibalo destinati*; 2,10,2: *tabernacula uel casae militum*; 2,15,7: *qui ad manuballistas uel arcuballistas dirigebant sagittas*; 2,22,4: *ad uigilias uel ad agrarias faciendas*; 2,23,7: *scopas, hoc est fruticum uel straminum fasces*; 2,23,10: *ut ... de tegulis uel scindulis ... porticus tegerentur*; 3,7,6: *fasces de cannis aridis uel ulua facere consuerunt*; 3,14,5: *optimi milites cum spiculis uel lanceis ordinentur*. In sostanza Vegezio ha voluto aggiungere l'indicazione di un particolare specifico, i corridori o collatori, probabilmente senza badare se questi fossero applicati

nel continente da scribi di provenienza insulare *ul* si rinvenga talvolta impiegato insieme a *l*, il simbolo tipico della scrittura insulare per *uel* (come nei codd. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 759 e 761, della prima metà IX sec., dove i due simboli sono usati contemporaneamente [ad es. a p. 2 del cod. 759]). Per quanto riguarda la possibile confusione di *l* con *b*, è a mio avviso molto importante la notizia che si legge ancora in Lindsay 1915, 313: «in the Anglosaxon script of Vat. Reg. 1209 (unknown provenance, "9 cent.") the Insular symbol [l] is written occasionally (e.g. fol. 22^r qui possessionem nostram *uel* dominum videtur ostendere) without lifting the pen, and resembles *b*, the symbol of 'bene'». Basta dare uno sguardo all'occorrenza segnalata da Lindsay (fig. 9) per constatare quanto realisticamente possibile fosse una confusione in presenza di un'abbreviatura simile (si noti infine che benché Lindsay affermi che il cod. sia di origine sconosciuta, secondo Bischoff 1965, 234, e n. 7, esso sarebbe proveniente da Echternach «eine alte angelsächsische Enklave, in der noch am Anfang des 9. Jahrhunderts eine sehr spitzige insulare Schrift gebraucht wurde»; si veda pure Bullough 1998, 18, n. 55). Su questo tipo di confusioni cfr. anche Ullman 1969, 84, che sottolinea come nella scrittura insulare la somiglianza fra *b* ed *l* sia una «marked peculiarity». Si consideri infine quanto dice Dumville 1995, 205, che è molto attinente al nostro caso: «While the *qu*-group gave some help to the reader since the initial *q*- was always present, the forms for *autem* and *enim* (and various other words – for example, *contra*, *eius*, *inter*, *uel*), as symbols, offered no such prop. The scribe who was forced to copy from a manuscript containing these compendia had three choices when he met each occurrence: to guess at the meaning (but it was not necessarily a scribe's business to be a latinist [sic], much less a grammarian or a textual critic), to copy the offending symbol or abbreviation, or to omit the wretched word altogether. The resulting evidence, particularly when it is cumulative, can give a very clear picture of an Insular ancestor».

alle sartie o alle drizze. Le navi dei suoi tempi erano in ogni caso sicuramente fornite di tali dispositivi, i cui cavi, più sottili, meglio si prestavano a essere tranciati dalla *falx*. Tale indicazione era stata omessa da Cesare (e da tutte le altre testimonianze della battaglia di Morbihan⁹²) o perché la descrizione di quest'ultimo era di carattere più generale o perché le navi dei Veneti ne erano effettivamente sprovviste.

6. Considerazioni finali

A chiusura di questo studio ci si deve forse chiedere se ai fini della costituzione del testo di Vegezio era davvero indispensabile che questo tipo di riflessioni dovessero essere sviluppate all'esterno delle edizioni critiche di tale autore. Non faceva forse parte degli obblighi, ma probabilmente anche delle opportunità, spettanti all'editore mettere a confronto con attenzione i dati offerti dalla tradizione con le testimonianze antecedenti, coeve e seriori? Non era forse compito dell'editore valutare se anche in questo caso i metodi tradizionali impiegati dal filologo classico potessero essere sufficienti per l'analisi del testo offerto dai manoscritti, soprattutto tenendo conto dell'epoca di composizione dell'opera in questione?⁹³ Non era infine forse doveroso riflettere con attenzione su tutta la bibliografia antica e recente sull'argomento? Si può solo sperare che la critica testuale greca e latina del futuro possa non più trascurare questo ormai imprescindibile approccio metodologico.

Bibliografia

- Agnes-Giacone Deangeli 1969 = *Le storie di G. Velleio Patercolo*, a cura di L. Agnes, *Epitome e frammenti di L. Anneo Floro*, a cura di J. Giacone Deangeli, Torino 1969.
- Albini-Maltese 1984 = *Bisanzio nella sua letteratura*, a cura di U. Albini e E. V. Maltese, Milano 2004.
- Alcover-Moll 1930-1962 = A. M. Alcover - F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, 10 voll., Palma de Mallorca 1930-1962.
- Alessio 1951 = G. Alessio, «Lat. volg. *collare e *tirare», *Paideia*, 6 (1951), 208-210.

⁹² Come si è visto, Cassio Dione definisce le cime *σχοινία*, Orosio *rudentes*.

⁹³ Si veda ancora Ortoleva 2004, 163-164.

- Allmand 2011 = Ch. Allmand, *The De Re Militari of Vegetius. The Reception, Transmission and Legacy of a Roman Text in the Middle Ages*, Cambridge 2011.
- Ammassari 1996 = *Bezae codex Cantabrigiensis*, Copia esatta del manoscritto onciale greco-latino dei quattro Vangeli e degli Atti degli Apostoli scritto all'inizio del V secolo e presentato da Theodore Beza all'Università di Cambridge nel 1581, a cura di A. Ammassari, Città del Vaticano 1996.
- Atkinson-Antelami 1998 = Q. Curzio Rufo, *Storie di Alessandro Magno*, 1, libri III-V, a cura di J. E. Atkinson, trad. di V. Antelami, Milano 1998.
- Atwood-Whitaker 1944 = *Excidium Troiae*, ed. by E. B. Atwood - V. K. Whitaker, Cambridge Mass. 1944.
- Bardesono di Rigras 1932 = C. Bardesono di Rigras, *Vocabolario marinaresco*, Roma 1932.
- Barelli-Brindesi 2009 = Caio Giulio Cesare, *La guerra Gallica*, introd. e note di E. Barelli, trad. di F. Brindesi, Milano 2009.
- Basch 1987 = L. Basch, *Le musée imaginaire de la marine antique*, Athènes 1987.
- Battaglia 1961-2002 = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino 1961-2002.
- Bautier 1959 = A.-M. Bautier, «Contribution à un vocabulaire économique du Midi de la France (suite)», *ALMA*, 29 (1959), 5-74.
- 1960 = A.-M. Bautier, «Contribution à un vocabulaire économique du Midi de la France (fin)», *ALMA*, 30 (1960), 177-232.
- Belsheim 1896 = *Evangelium Palatinum*, Reliquias IV evangeliorum ante Hieronymum Latine translatorum ex codice Palatino purpureo Vindobonensi quarti vel quinti p. Chr. saeculi et ex edit. Tischendorfiana principe denuo ed. J. Belsheim, Christianiae 1896.
- Bevere 1897 = R. Bevere, «Ordigni ed utensili per l'esercizio di arti ed industrie, mezzi di trasporto ed armi in uso nelle provincie napolitane dal XII al XVI secolo», *Archivio storico per le province napoletane*, 22 (1897), 702-738.
- Bischoff 1965 = B. Bischoff, «Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen», in H. Beumann - W. Braunfels et alii, *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, 2, *Das geistige Leben*, hrsg. von B. Bischoff, Düsseldorf 1965, 233-254.

- Biville 1989 = F. Biville, «*Apoculamus nos* (Petr. 62, 3): une métaphore nautique en latin vulgaire impérial», *RPh*, 63 (1989), 85-99.
- Blancard 1884 = L. Blancard, *Documents inédits sur le commerce de Marseille au moyen âge*, 1, Marseille 1884.
- Brandt 1996 = H. Brandt, *Kommentar zur Vita Maximi et Balbini der Historia Augusta*, Bonn 1996.
- Brüch 1917 = J. Brüch, «Zu Meyer-Lübkes etymologischem Wörterbuch», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 38 (1917), 676-702.
- Bullough 1998 = D. A. Bullough, «Alcuin's cultural influence. The evidence of the manuscripts», in L. A. J. R. Houwen - A. A. MacDonald (edd.), *Alcuin of York. Scholar at the Carolingian Court*, Proceedings of the Third Germania Latina Conference held at the University of Groningen, May 1995, Groningen 1998, 1-26.
- Camera 1876-1881 = M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, 2 voll., Salerno 1876-1881.
- Casson 1966 = L. Casson, «Studies in ancient sails and rigging», in A. E. Samuel (ed.), *Essays in honor of C. Bradford Welles, American Studies in Papyrology*, 1, New Haven 1966, 43-58.
- 1971 = L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971.
- Ciampoltrini 1993 = G. Ciampoltrini, «La falce del guerriero, e altri appunti per la Tuscia fra VI e VII secolo», *Archeologia medievale*, 20 (1993), 595-606.
- Columba 1905 = G. M. Columba, «Cassio Dione e le guerre galliche di Cesare», *Atti della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti*, 23,2 (1905), 1-62.
- Corominas 1980-1984 = J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, con la colaboración de J. A. Pascual, 6 voll., Madrid 1980-1984.
- Coromines 1980-1991 = J. Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., Barcelona 1980-1991.
- Cossu 1969 = N. Cossu, *Il volgare in Sardegna e studi filologici sui testi*, Cagliari 1968.
- Creston 1956 = R.-Y. Creston, «Considérations techniques sur la flotte des Vénètes et des Romains», *Annales de Bretagne*, 63,1 (1956), 88-107.

- Creston 1958a = R.-Y. Creston, «César et les Vénètes: notes critiques sur la bataille navale livrée par Brutus contre les Vénètes en 56 av. J.-C.», *Annales de Bretagne*, 65,1 (1958), 59-64.
- 1958b = R.-Y. Creston, «Les navires des Vénètes», *Atti del II Congresso internazionale di archeologia sottomarina*, Albenga, 1958, Bordighera 1961, 369-380.
- de La Haye 1635 = Sancti Bernardini Senensis ... *Duo adventualia* ..., opera et labore R. P. Io. de La Haye..., 3, Parisiis 1635.
- Del Giudice 1871 = G. Del Giudice, *Diplomi inediti di re Carlo I d'Angiò riguardanti cose marittime*, Napoli 1871.
- Denis 1954 = M. Denis, «La campagne de César contre les Vénètes», *Annales de Bretagne*, 61,1 (1954), 126-153.
- Depau 2005 = G. Depau, «Considerazioni sulla scrittura esposta a Cagliari», *Rivista Italiana di Dialettologia*, 29 (2005), 149-167.
- DRAE* = *Diccionario de la lengua española*, Real Academia Española, Madrid 2014²³.
- Du Cange 1883-1887 = C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, editio nova aucta ... a L. Favre, Niort 1883-1887.
- Dumville 1995 = D. N. Dumville, «The early mediaeval insular churches and the preservation of Roman literature: towards a historical and palaeographical reëvaluation», in O. Pecere - M. D. Reeve (edd.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, Spoleto 1995, 197-237.
- Eckstein 1925 = F. Eckstein, «Die Herkunft von *apocalare*. Aus einer Freiburger Seminararbeit», *Philologus*, 80 (1925), 223-224.
- Emanuele 1974 = P. D. Emanuele, *Vegetius on the Roman Navy, Book Four*, 31-46, MA Thesis, University of British Columbia, Vancouver 1974.
- 1977 = P. D. Emanuele «Ancient square rigging, with and without lifts», *IJNA*, 6 (1977), 181-185.
- Emmanuelli 1956 = P. Emmanuelli, «César et les Vénètes: le combat naval de 56 av. J.-C.», *Annales de Bretagne*, 63,1 (1956), 55-87.
- Erickson 2002 = B. Erickson, «Falling masts, rising masters: the ethnography of virtue in Caesar's account of the Veneti», *AJPh*, 123 (2002), 601-622.

- Fabbrini 1979 = F. Fabbrini, *Paolo Orosio, uno storico*, Roma 1979.
- Fennis 1978 = J. Fennis, *La «Stolonomie» et son vocabulaire maritime marseillais: édition critique d'un manuscrit du XVIIe siècle et étude historique, philologique et étymologique des termes de marine levantins*, Amsterdam 1978.
- 1995 = J. Fennis, *Trésor du langage des galères*, Tübingen 1995.
- FEW = W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn - Leipzig - Tübingen - Basel 1922-2002.
- Filangieri 1959 = *I Registri della Cancelleria angioina*, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, 12, 1273-1276, Napoli 1959.
- Forcellini 1864-1887 = *Lexicon totius Latinitatis* ab Aeg. Forcellini ... lucubraturum; deinde a J. Furlanetto ... emendatum et J. Perin ... emendatius et auctius melioremque in formam redactum, 4 voll., Patavii 1864-1887⁴.
- Froude 1886 = J. A. Froude, *Caesar. A Sketch*, London 1886².
- Garbugino 2004 = G. Garbugino, *Enigmi della Historia Apollonii regis Tyri*, Bologna 2004.
- 2010 = *La storia di Apollonio re di Tiro*, introduzione, testo critico, traduzione e note a cura di G. Garbugino, Alessandria 2010.
- Gargiulo 2003 = M. Gargiulo, «Il linguaggio giovanile a Cagliari. Dialettalismi e internazionalismi», in G. Marcato (ed.), *Italiano. Strana lingua?*, Padova 2003, 139-145.
- Guglielmotti 1866 = A. Guglielmotti, *Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense del Principe Torlonia*, Roma 1866 [= *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s. 2, 1 (1881), 3-81].
- Guglielmotti 1889 = A. Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma 1889.
- Hering 1987 = C. Iulii Caesaris *Commentarii rerum gestarum*, ed. W. Hering, 1, *Bellum Gallicum*, Leipzig 1987.
- Hobbs 1996 = R. Hobbs, *British Iron Age Coins in the British Museum*, London 1996.
- Hofmann 1940 = J. B. Hofmann, «Wilhelm Heraeus», *Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft*, 271 (1940), 16-32.
- Hohl 1965 = *Scriptores historiae Augustae*, ed. E. Hohl, ed. stereotypa corr., Lipsiae 1965.

- Holmes 1911 = Th. Rice Holmes, *Caesar's Conquest of Gaul*, Oxford 1911².
- 1914 = C. Iulii Caesaris *Commentarii rerum in Gallia gestarum VII*, A. Hirtii *Commentarius VIII*, ed. by Th. Rice Holmes, Oxford 1914.
- Hunt 2007 = Rec. a Kortekaas 2004, *Gnomon*, 79 (2007), 501-509.
- Jal 1848 = A. Jal, *Glossaire nautique*, Paris 1848.
- Janni 1996 = P. Janni, *Il mare degli antichi*, Bari 1996.
- Jülicher 1976 = *Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung*, nach den Handschriften herausgegeben von A. Jülicher, durchgesehen und zum Druck besorgt von W. Matzkow und K. Aland, 3, *Lucas-Evangelium*, zweite verbesserte Auflage, Berlin 1976.
- Jullian 1909 = C. Jullian, *Histoire de la Gaule*, 3, *La conquête romaine et les premières invasions germaniques*, Paris 1909.
- Keydell 1967 = Agathiae Myrinaei *Historiarum libri quinque*, rec. R. Keydell, Berolini 1967.
- Kortekaas 1984 = G. A. A. Kortekaas, *Historia Apollonii regis Tyri*, prolegomena, text edition of the two principal Latin recensions, bibliography, indices and appendices, Groningen 1984.
- 2004 = G. A. A. Kortekaas, *The Story of Apollonius, King of Tyre*, a study of its Greek origin and an edition of the two oldest Latin recensions, Leiden - Boston 2004.
- 2007 = G. A. A. Kortekaas, *Commentary on the Historia Apollonii regis Tyri*, Leiden - Boston 2007.
- Labernia 1844 = P. Labernia, *Diccionario de la lengua castellana, con las correspondencias catalana y latina*, Barcelona 1844.
- Lami 1739 = Io. Lamius, *Deliciae eruditorum seu veterum ἀνεκδότων opusculorum collectanea*, 5, Florentiae 1739.
- Lang 1869 = Flavii Vegeti Renati *Epitoma rei militaris*, rec. C. Lang, Lipsiae 1869.
- 1885 = Flavi Vegeti Renati *Epitoma rei militaris*, rec. C. Lang, Lipsiae 1885².
- Lataste 1913 = J. Lataste, «Pellissier (Pellicier) Guillaume», *The Catholic Encyclopedia*, 11 (1913), 609-610.
- Le Moyne de la Borderie 1896 = A. Le Moyne de la Borderie, *Histoire de Bretagne*, 1, Rennes - Paris 1896.
- Levick 1998 = B. Levick, «The Veneti revisited: C. E. Stevens and the tradition on Caesar the propagandist», in K. Welch - A.

- Powell (edd.), *Julius Caesar as Artful Reporter: The War Commentaries as Political Instruments*, London 1998, 61-83.
- Levy 1894-1924 = E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.
- Lindsay 1915 = W. M. Lindsay, *Notae Latinae: an account of abbreviation in Latin Mss. of the early minuscule period (c. 700-850)*, Cambridge 1915.
- Lippold-Chiarini 1976 = Orosio, *Le storie contro i pagani*, 2, libri V-VII, a cura di A. Lippold, trad. di G. Chiarini, Milano 1976.
- Maurice-Garçon 1978-1979 = P. Maurice-Garçon, «Les vaisseaux engagés par les Vénètes contre la flotte de César en 56 avant J.-C.», communication, *BSAF* (1978-1979), 248-252.
- McGrail 1990 = S. McGrail, «Boats and boatmanship in the late prehistoric southern North Sea and Channel region», in S. McGrail (ed.), *Maritime Celts, Frisians and Saxons*, London 1990, 32-48.
- Medas 2000 = S. Medas (ed.), *La Saviolina, già «Nino Bixio», 1928-2000. Storia e recupero di un lancione tradizionale della mariniera romagnola*, Bologna 2000.
- 2009 = S. Medas, «Andature e manovre con la vela quadra», in X. Nieto - M. A. Cau Ontiveros (edd.), *Arqueologia Nàutica Mediterrània*, Barcelona 2009, 419-426.
- Merlat 1954 = P. Merlat, «César et les Vénètes», *Annales de Bretagne*, 61,1 (1954), 154-183.
- MLW* = *Mittellateinisches Wörterbuch*, München - Berlin 1967-.
- Morisot 1643 = C. B. Morisot, *Orbis maritimi sive rerum in mari et littoribus gestarum generalis historia*, Divione 1643.
- Muckelroy-Haselgrove-Nash 1978 = K. Muckelroy - C. Haselgrove - D. Nash, «A pre-Roman coin from Canterbury and the ship represented on it», *Proceedings of the Prehistoric Society*, 44 (1978), 439-444.
- Muret-Chabouillet 1889 = E. Muret - M. A. Chabouillet, *Catalogue des monnaies gauloises de la Bibliothèque nationale*, Paris 1889.
- Nash 1978 = D. Nash, «Une monnaie de bronze à bateau de Cunobelinus trouvée à Canterbury (Kent)», *BSFN*, 33 (1978), 359-360.
- Ninni 1890 = A. P. Ninni, *Giunte e correzioni al Dizionario del dialetto veneziano*, parti 1-2, Venezia 1890.

- Norcio 1995 = Cassio Dione, *Storia romana*, traduzione e note di G. Norcio, 2, libri XXXIX-XLIII, Milano 1995.
- Önnerfors 1995 = P. Flavii Vegeti Renati *Epitoma rei militaris*, ed. A. Önnerfors, Stutgardiae-Lipsiae 1995.
- Ortoleva 2001 = V. Ortoleva, «Note critico-testuali ed esegetiche all'*Epitoma rei militaris* di Vegezio», *Vichiana*, 4^a s., 3 (2001), 64-93.
- 2004 = V. Ortoleva, «Tre note al testo dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio (ovvero i limiti della filologia classica)», *Philologus*, 148 (2004), 143-167.
- 2008 = V. Ortoleva, «Vegetius Rensus», in *The Encyclopedia of Ancient Natural Scientists: the Greek tradition and its many heirs*, ed. P. Keyser - G. L. Irby-Massie, London 2008, 832-833.
- Pacetti 1945 = D. Pacetti, «Gli scritti di San Bernardino da Siena», in *S. Bernardino da Siena*, Saggi e ricerche pubblicati nel quinto centenario della morte (1444-1944), Milano 1945, 25-138.
- Panayotakis 2012 = S. Panayotakis, *The Story of Apollonius, King of Tyre. A Commentary*, Berlin - Boston 2012.
- Panvini 1962 = B. Panvini, *Le rime della scuola siciliana*, 1, Introduzione, testo critico, note, Firenze 1962.
- Pardessus 1837 = J.-M. Pardessus, *Collection de lois maritimes antérieures au XVIII^e siècle*, 4, Paris 1837.
- Pecoraro 1988 = V. Pecoraro, «Un errore di traduzione dal Pitrè al Frazer», *Lares*, 54 (1988), 421-423.
- Piccitto-Tropea-Trovato 1977-2002 = G. Piccitto - G. Tropea - S. C. Trovato, *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Catania - Palermo 1977-2002.
- Predelli-Sacerdoti 1903 = R. Predelli - A. Sacerdoti, *Gli statuti marittimi veneziani fino al 1255*, Venezia 1903.
- Pryor 1993 = J. H. Pryor, «The galleys of Charles I of Anjou, King of Sicily: 1269-84» *Studies in Medieval and Renaissance History*, n. s. 14 (1993), 35-103.
- Pryor-Jeffreys 2006 = J. H. Pryor - E. M. Jeffreys, *The Age of the δρόμων: The Byzantine Navy, ca. 500-1024*, Leiden - Boston, 2006.
- Reeve 1995 = M. D. Reeve, «Editorial opportunities and obligations», *RFIC*, 123 (1995), 479-499.
- 1998 = M. D. Reeve, «Notes on Vegetius», *PCPhS*, 44 (1998), 182-218.

- 2004 = Vegetius, *Epitoma rei militaris*, ed. M. D. Reeve, Oxford 2004.
- Reiske 1829 = Constantini Porphyrogeniti imperatoris *De ceremoniis aulae Byzantinae libri duo*, e recensione I. I. Reiskii, 1, Bonnae 1829.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³ (1911¹).
- Riese 1893 = *Historia Apollonii regis Tyri*, iterum rec. A. Riese, Lipsiae 1893².
- Rohlf's 1923 = G. Rohlf's, «Unteritalienische Beiträge», *Archivum Romanicum*, 7 (1923), 447-469.
- 1941 = G. Rohlf's, «Galloitalienische Sprachkolonien am Golf von Policastro (Lukanien)», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 61 (1941), 79-113.
- Rolfe 1918 = J. C. Rolfe, «Brutus and the ships of the Veneti», *CW*, 11 (1918), 106-107.
- Roszbach 1893 = O. Roßbach, Rec. a Riese 1893, *Berliner Philologische Wochenschrift*, 13,39 (1893), 1231-1236.
- Rosso 2001 = P. Rosso, *Il Semideus di Catone Sacco*, Milano 2001.
- Rougé 1966 = J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966.
- Samaritano 1607 = Aegidii Columnae Romani ... *De regimine principum lib. III*, per Fr. H. Samaritanum Senensem ... nuper recogniti ..., Romae 1607.
- Schmeling 1988 = *Historia Apollonii regis Tyri*, ed. G. Schmeling, Leipzig 1988.
- Stratico 1813-1814 = S. Stratico, *Vocabolario di marina in tre lingue*, 3 voll., Milano 1813-1814.
- Svenberg 1952 = E. Svenberg, «Glanures romanes dans les *lunaria* latins», in *Mélanges de philologie romane offerts à M. K. Michaëlsson par ses amis et élèves*, Göteborg 1952, 451-456.
- 1963 = *Lunaria et zodiologia Latina*, ed. E. Svenberg, Göteborg 1963.
- Tarwacka 2009 = A. Tarwacka, *Romans and Pirates. Legal Perspective*, Warszawa 2009.
- ThL = *Thesaurus linguae Latinae*, Leipzig-München-Berlin 1900-
- Thollard 1985 = P. Thollard, «César, Strabon et les Vénètes: un faux "emporion"», *Revue archéologique de l'ouest*, 2 (1985), 115-118.

- Trotta 2000 = Strabone, *Geografia, Iberia e Gallia*, libri III e IV, introduzione, traduzione e note di F. Trotta, Milano 2000².
- Turnebe 1565 = A. Turnebi *Adversariorum tomus secundus duodecim libros continens*, Parisiis 1565.
- Ullman 1969 = B. L. Ullman, *Ancient Writing and its Influence*, Cambridge, Mass. - London 1969.
- Wagner 1960-1964 = M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg 1960-1964.
- Wagner 1966 = C. Wagner, «Etnografia Lingüística: algunas manifestaciones rurales de Valdivia», *Estudios Filológicos*, 2 (1966), 199-240.
- Whitewright 2008 = R. J. Whitewright, *Maritime Technological Change in the Ancient Mediterranean. The invention of the lateen sail*, 2 voll., Thesis for the degree of Doctor of Philosophy, University of Southampton 2008.
- Zecchini 1978 = G. Zecchini, *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare*, Milano 1978.

ORTOLEVA, Vincenzo, «I termini latini *collo*, *-are* e *collatorius* e gli esiti romanzi. Ovvero del difficile rapporto fra il testo dei manoscritti e i metodi del filologo classico», *SPhV* 17 (2015), pp. 35-80.

RIASSUNTO

Lo studio prende le mosse da quanto scritto dall'autore in *Vichiana*, 4 s., 3 (2001), 64-93, 88-91, dove in *Veg. mil.* 4,46,5 – a proposito della denominazione di un particolare tipo di fune della nave – si difendeva la lezione *collatorios* della maggior parte della tradizione contro la congettura *chalatorios* del Pellisserius, accolta da tutti gli ultimi editori del testo. In questa sede vengono apporati e discussi nuovi elementi che inducono a ritenere, al di là di ogni ragionevole dubbio, genuina la lezione *collatorios*: a) la presenza del termine *collatorius* (in varie forme grafiche) in testi medievali in cui vengono elencate le parti di una nave; b) il fatto che il verbo *collare* ('sollevare o abbassare [per mezzo di funi]', 'salpare', 'torturare [mediante sospensione]') – da cui *collatorius* sembra derivare – non è attestato solamente nel latino medievale, ma può vantare almeno tre significative testimonianze già nel latino tardo. Seguono considerazioni sull'etimologia del verbo *collare* (che ret-

tificano quanto esposto nel lavoro del 2001) e sulle continuazioni romanze dei due termini. Si propone infine una nuova *constitutio textus* del citato passo di Vegezio basata soprattutto sull'interpretazione della testimonianza del subarchetipo ε.

PAROLE CHIAVE: Vegezio, critica del testo, etimologia.

ABSTRACT

The study starts from the author's arguments in *Vichiana*, 4 s., 3 (2001), 64-93 (on pp. 88-91) concerning *Veg. mil.* 4,46,5, a passage which includes the name of a particular type of ship's rope. There he defended the reading *collatorios*, transmitted by most of the tradition, against the conjecture *chalatorios* of Pellisserius, accepted by all recent editors. Here he advances new arguments which confirm beyond any reasonable doubt that *collatorios* is correct: a) the presence of the term *collatorius* (in various graphic forms) in Latin medieval texts listing the parts of a ship; b) the fact that the verb *collare* ('raise or lower [by means of ropes]', 'sail', 'torture [through suspension]') – from which *collatorius* seems to derive – is not only attested in medieval Latin, but has at least three significant earlier occurrences in late Latin. Next he reconsiders the etymology of the verb *collare* (rectifying what was stated in 2001) and discusses the continuations of the two terms in Romance. Finally, the author proposes a new *constitutio textus* of the passage in Vegetius based above all on the interpretation of the testimony of the hyparchetype ε.

KEYWORDS: Vegetius, Textual Criticism, Etymology.



Fig. 1: Immagine di nave celtica in una moneta in bronzo di Cunobellino (20-43 d. C.) da Canterbury, attualmente conservata al museo di Dunwich (da Muckelroy-Haselgrove-Nash 1978, tav. 39).

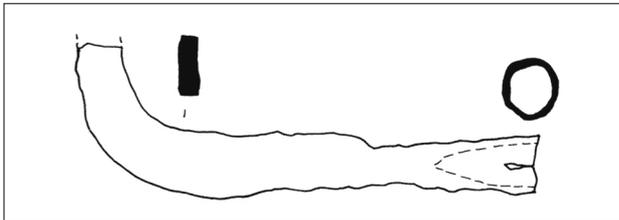


Fig. 2: Disegno della *falx* rinvenuta nel sepolcreto di età longobarda a Pisa, Piazza dei Miracoli (da Ciampoltrini 1993, 596, fig. 1).

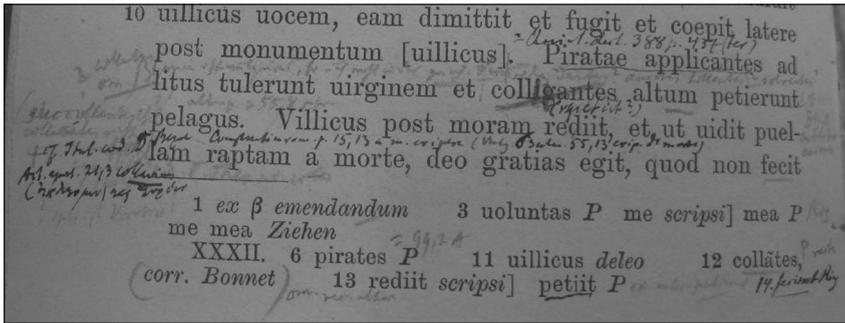


Fig. 3: Annotazioni di W. Heraeus alla p. 62 dell'ed. di Riese 1893 dell'*Historia Apollonii regis Tyri* (esemplare posseduto dalla Biblioteca del *Thesaurus linguae Latinae* - Monaco di Baviera; segnatura: 212/3^a [2]).



Fig. 4: Particolare del «Rilievo Torlonia» (II-III sec. d. C.) dal Porto di Claudio a Ostia (collezione privata).

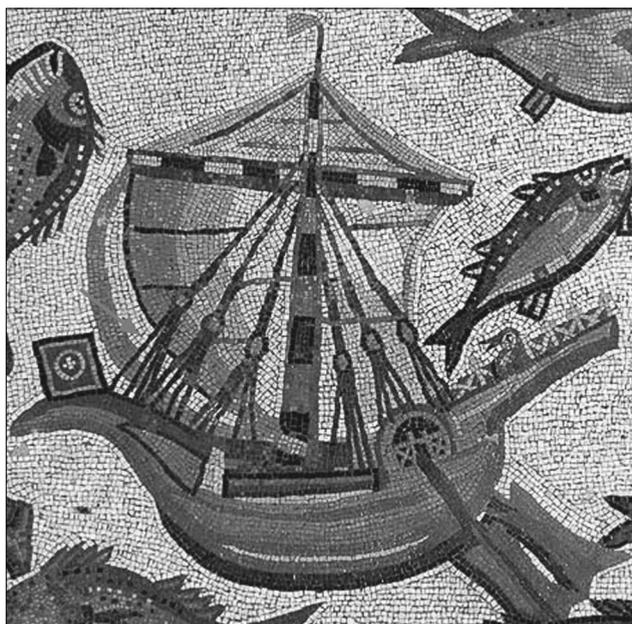


Fig. 5: Particolare del mosaico di Lod (Israele), III-IV sec. d. C.



Fig. 6: Bassorilievo della tomba di *Naevoleia Tyche* a Pompei (Porta Ercolano, n. 22, metà I sec. d. C.).

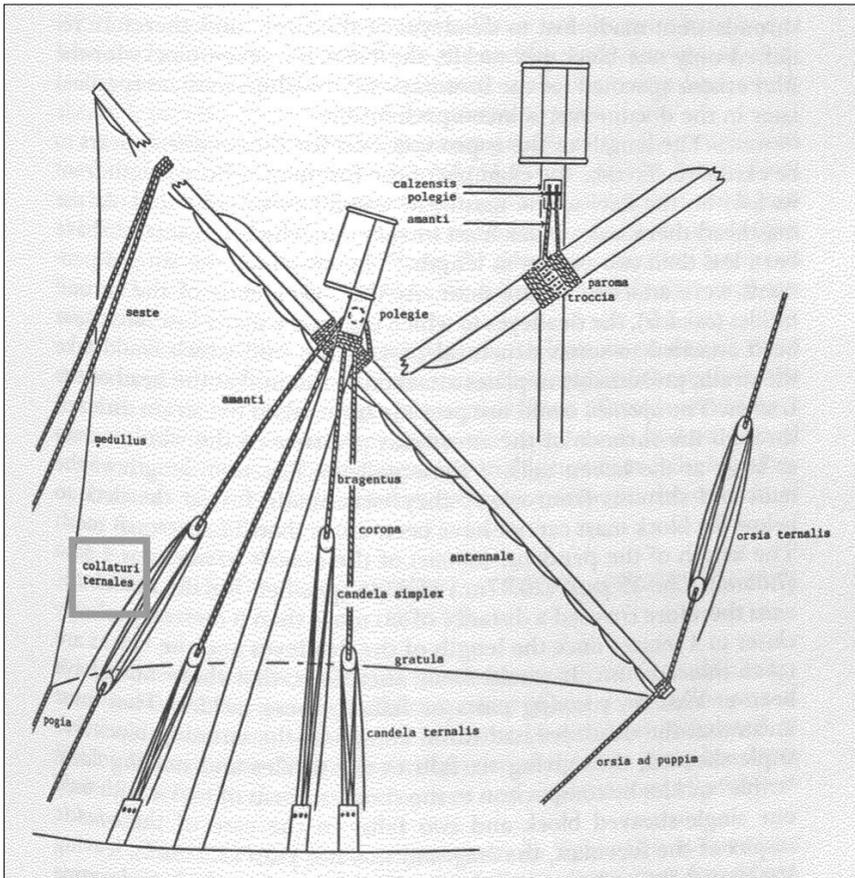


Fig. 7: Ricostruzione delle manovre di una galea angioina da Pryor 1993, 75.



Fig. 8: La drizza rinviata al capodibanda della fiancata destra nel lancione *Saviolina* del 1928 (foto di S. Medas).

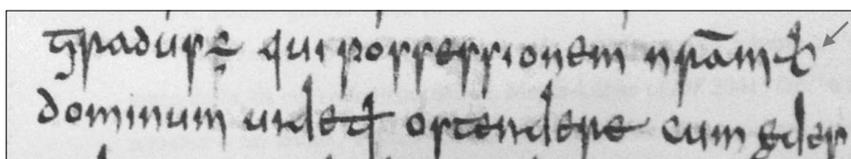


Fig. 9: Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Reg. lat.* 1209 (da Echternach), IX sec., scrittura anglosassone, f. 22^r (particolare).

